

*lettera
delle
Equipes
Notre
Dame*

8 — GENNAIO — FEBBRAIO 1981

L'orientamento del Movimento, ancora per quest'anno, è:

**« E' LO SPIRITO DEL PADRE VOSTRO CHE
PARLERÀ CON VOI »**

(Mt. 10, 20)

Per quest'anno ci viene chiesto di vivere in modo particolare:

**PREGHIERA CONIUGALE E FAMILIARE
DOVERE DI SEDERSI**

« SIGNORE, AUMENTA LA NOSTRA FEDE »

Anche il 1980 ha visto Giovanni Paolo II uscire dal Vaticano per recarsi ad incontrare uomini e donne di paesi e continenti diversi.

E' dal momento della sua elezione al pontificato che il Santo Padre cerca di incontrare i cristiani, tutti i cristiani del mondo. Vuole vederli, parlargli, ascoltarli, pregare con loro, confortarli nella loro fede, destare i dormienti... fa: loro sempre meglio comprendere che Dio li chiama e che questa chiamata è una grazia.

Il battezzato può farsi un'idea di Dio soltanto attraverso Gesù Cristo. Gesù soltanto conosce il Padre quale Egli è: « Solo colui che viene da Dio ha visto il Padre » (Gv 1, 46). « Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato » (Gv 7, 29). « Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me » (Gv 14, 6).

Un battezzato e qualcuno che ha ricevuto in se Dio, che fa parte della famiglia di Dio grazie a Gesù, Figlio suo. Ecco perché Giovanni Paolo II afferma nella sua prima enciclica: « L'unico orientamento dello spirito, l'unico indirizzo dell'intelletto, della volontà e del cuore e per noi questo: verso **Cristo**, Redentore dell'uomo, Redentore del mondo » (Redemptor Hominis, II, 7). « Con la sua incarnazione il Figlio stesso di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo », precisa il Papa nella stessa enciclica, citando il Vaticano II. « Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, Egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato ». Egli è il Redentore dell'uomo, di ogni uomo.

Sì, noi lo sappiamo. Ma è sufficiente saperlo? Sì, ogni uomo è salvato. Ma l'umanità lo sa? Perché tanti indifferenti, tanti non credenti, anche tra coloro che più ci sono vicini? E allora?

Se « la vita dei credenti e l'Evangeli dei non credenti », diceva uno dei nostri vecchi, bisogna vivere « nella verità », come realisti e come apostoli. Non si può lasciarsi andare. Non si può rimanere in attesa. Bisogna che ci aiutiamo gli uni con gli altri. Che ci prendiamo a carico

come dei fratelli perché il mondo capisca che l'amore che ci anima è più forte di tutto. Restiamo molto vicini gli uni agli altri, con rispetto e con fiducia. Facciamo fronte unico, verso tutti e contro tutti.

E' forse facile accettare — senza capire — il comportamento di qualcuno dei nostri figli? l'adesione ad una setta di qualcuno che ci sta a cuore? il distacco, forse definitivo, di un parente, di un amico? l'incomprensione di quanti ci stanno intorno?

E' forse facile intuire l'inquietudine delle coppie, piene di preoccupazioni nei riguardi dei loro figli, dei loro genitori anziani, ammalati, angosciati, privi del necessario ed incapaci di reagire?

Non abbiamo forse bisogno — un bisogno estremo — della fede, della preghiera dei nostri fratelli per « cercare » di capire che Cristo Gesù è presente, in noi, con noi, vivo? E che l'altro — ogni altro, chiunque sia — è Gesù Cristo? Un Gesù Cristo silenzioso o loquace, ammalato o in buona salute, giovane o vecchio, uomo o donna... E allora, preghiamo:

« Tu sei qui, nel cuore della nostra vita, e sei Tu che ci fai vivere.

Tu se qui, nel cuore della nostra vita, eternamente vivente, Gesù Cristo ».

Non temiamo, perché Gesù è con noi: diamogli fiducia e chiediamogli, come gli apostoli che trovavano difficile la missione che veniva loro proposta: « Signore, aumenta la nostra fede » (Lc 17, 5).

La fede, piccola come un granello di senape, ma capace di sradicare un grosso albero e di mandarlo a trapiantarsi in mare.

Paul Herbreteau
Consigliere spirituale
dell'équipe « Automne de la Vie »

LETTERA DELL'EQUIPE RESPONSABILE

Cari amici,

abbiamo letto, nella Lettera dell'Equipe Responsabile apparsa sul numero di Settembre-Ottobre, che « ponendo quest'anno l'accento su lo Spirito Santo e la coppia, le Equipes Notre-Dame vogliono che tutte le coppie approfondiscano la loro coscienza e la loro conoscenza dell'azione dello Spirito in loro, per rendersi a lui più disponibili ».

Abbiamo così posto a noi stessi la domanda: in che modo possiamo metterci ancora di più, come coppia, al servizio dello Spirito Santo? In questo inizio d'anno, perché non approfittare del fatto che la Chiesa propone alla nostra incitazione, sotto aspetti diversi, la coppia formata da Giuseppe e Maria, per indirizzare risolutamente il nostro sforzo verso la preghiera coniugale?

Siano in parecchi ad avere delle difficoltà a pregare insieme. La prima di queste, lo sappiamo bene, consiste nello scegliere un'ora ed una forma appropriate. Teniamo tuttavia ben presente che questo non può avvenire di colpo, perché questa cellula prima e fondamentale costituita dalla coppia, questa « Chiesa domestica » di cui parla il Vaticano II, costruisce a poco a poco la propria liturgia: le abitudini, i contatti con altre famiglie che pregano, contribuiscono a darle forma giorno dopo giorno. Nutrita in misura più o meno grande della preghiera quotidiana della Chiesa, essa comprende un ventaglio molto ampio di espressioni, dalla lode alla domanda, passando attraverso il perdono e l'intercessione... e non bisogna scoraggiarsi se essa procede un po' zoppicando, secondo le giornate e gli umori, purché ne rimanga vivo il desiderio. Sarà quindi la coppia che dovrà scoprire il momento che meglio corrisponde alle proprie esigenze: mattino, sera: prima o dopo il pasto... e attenersi!

Se poi incontriamo molte difficoltà, non meravigliamocene troppo. La preghiera coniugale richiede a ciascuno di noi due un atteggiamento interiore radicale: il dono di sé. E questo dono provoca in noi molte più reticenze di qualunque altro dono.

Permettete che mettiamo in comune con voi ciò che è la nostra preghiera coniugale, dai suoi insuccessi fino a certe grandi gioie?

Alla sera, quando è tardi e uno di noi, stanco, dice all'altro: « La preghiera coniugale la facciamo a letto », è una delusione, perché poi non la si fa. Ma se, prevedendo la risposta, l'altro fissa il suo sguardo in quello del coniuge cori l'esigente dolcezza del sorriso, allora gli ultimi minuti della giornata saranno per Dio.

Normalmente sono gli avvenimenti della giornata che nutrono la nostra preghiera. Parliamo molto semplicemente con il Signore, senza fretta — in piedi, in ginocchio o seduti, non importa —, i silenzi non ci danno fastidio, e se il nostro cuore ci spinge ad un gesto di affetto, questo non scoinbussola la preghiera. Una richiesta di intercessione per qualche persona o per certi avvenimenti indirizza questo momento di preghiera verso il Magnificat finale, detto sempre molto lentamente, in unione con tutte le coppie delle Equipes.

Qualche volta viviamo una preghiera un po' particolare. A questo dialogo con Dio segue spontaneamente il desiderio di un Doveri di Sedersi, ed il passaggio avviene con molta semplicità. In un primo momento parlavamo con Dio, l'uno davanti all'altro, e in un secondo momento ci parliamo l'uno all'altro davanti a Dio, oseremo perfino dire da parte di Dio.

Non di rado accade che, al momento della preghiera, nella calma della sera, noi scopriamo meglio in questo modo il disegno di Dio sul nostro amore, tenendo conto con molta lucidità delle forze e delle debolezze di ciascuno.

Perché condividere con voi la nostra piccola esperienza? Prima di tutto perché è un momento importante della giornata che, anche se breve, è vissuto coniugalmente, marito e moglie insieme, in profonda relazione con il Signore; e questo momento di comunione ci pare fondamentale per vivere meglio ogni giorno il nostro sacramento del matrimonio. E poi perché sentiamo che è una pietra solida che poniamo per partecipare alla costruzione di una civiltà dell'amore. Sono molti coloro ai quali una coppia può dire una parola capace di portare aiuto. I più attenti alle necessità degli altri sapranno perfino trovare, in ciò che questa o quella coppia vive, il terreno favorevole per seminarvi il germe di un appello ad amarsi di più e ad amarsi meglio, lasciando intravedere dei mezzi che ognuno potrà adattare al proprio temperamento, alla propria storia, alle proprie necessità.

Nel mondo in cui viviamo, cerchiamo di rendere possibile un dialogo semplice con coloro che ci sono vicini. Parliamo di loro a Dio nella nostra preghiera coniugale.

Presentiamogli i membri della nostra famiglia, i vicini, quelli che avviciniamo nel nostro lavoro o altrove. E quando li incontriamo, il nostro dialogo con Dio sia presente in sottofondo nel nostro dialogo con loro. E Dio si servirà di noi per parlare ai loro cuori. Non è necessario essere molto dotti! Lo Spirito Santo che ci abita lavora anche in loro, e questo deve darci il coraggio per parlare.

Ringraziandovi per tutti gli auguri che le avete mandato, ed ai quali non può rispondere personalmente, l'équipe responsabile augura a tutti voi la docilità allo Spirito Santo, che gli permetterà di essere l'anima della vostra coppia. Questa docilità la chiediamo per voi e per noi, attraverso l'intercessione di Maria che fu totalmente aperta all'accoglienza dello Spirito.

Con tutta la nostra fraterna amicizia.

Cyrille e Jacqueline Ratv

BREVE NOTA SULLE RISPOSTE AL QUESTIONARIO

Abbiamo lavorato molto per irripostare il Questionario, come redazione lo abbiamo studiato, cercando di ottenere dalle risposte il maggior numero di indicazioni, non importa se positive o negative, anzi pensando che quelle negative ci sarebbero state utili per una revisione del lavoro svolto.

Poi la lunga attesa, le risposte giunte a singhiozzo, pressioni sui corrispondenti perché spingessero gli équipiers ad inviarcì il loro pensiero. Ed infine l'esame del materiale pervenuto che, pur nella sua modesta percentuale (ha risposto circa il 15% degli équipiers) ha presentato una notevole difficoltà a trarre delle conclusioni, non solo sintetiche ma spesso contraddittorie e con indicazioni tutt'altro che univoche.

A questo punto abbiamo fatto l'autocritica. Abbiamo sbagliato nel porre le domande? Forse avremmo dovuto seguire in via strettamente statistica? Tanti sì, tanti no, tanti non su. Comunque occorre arrivare in fondo, trarre delle conclusioni, arrivare a mettere del nero sul bianco, ed allora giù a rileggere le risposte, a cercare di capire quello che gli équipiers avevano voluto dire e quello che non avevano voluto dire.

Ne è venuto fuori quello che a noi sembra uno spaccato dei cristiani nell'attuale società. Emerge una visione della vita cristiana in molti casi influenzata da differenti esperienze religiose e talvolta condizionata da tendenze ideologiche o dalla mentalità del « mondo », dove non sempre nelle zone più « progressiste » per definizione tutti sono progressisti e viceversa.

Esperienze di vita tra le più diverse, condizioni economiche, sociali e culturali che rappresentano gran parte della società italiana, che è, per definizione, tra le più complesse ed articolate, sono emerse dalle 173 risposte pervenute.

Abbiamo dovuto fare uno sforzo per capire se tra tutto questo materiale ci fossero alcuni filoni comuni o quanto meno unificanti. Sì, c'è la fede, vissuta e sentita

in modi diversi. Per alcuni è prevalentemente intesa più come fatto privato e personale, per altri passa attraverso la comunità.

Ma la tensione religiosa, pur con molti limiti, è forte ed è stato il primo elemento comune emerso. Il secondo è la coppia come punto di partenza e di arrivo nella costruzione della famiglia: una coppia imperfetta, con mille limiti e difficoltà, ma che crede che la famiglia, pur nella sua imperfezione, sia una realtà essenziale, alla quale l'équipier si ancora e per la quale vale la pena di soffrire ed impegnarsi.

Infine la terza indicazione riguarda le nostre équipies. Con tutta la fatica a viverci dentro, le ircomprensioni ed a volte le amarezze, costituiscono per gli équipiers un legame al quale pochissimi si sentono di rinunciare e per il quale la grande maggioranza ritiene di dover offrire questa esperienza ad altre coppie come un mezzo, che non semplifica certamente la vita, ma che permette di viverla con maggiore pienezza.

La redazione

P.S. Vi informiamo che una relazione completa e dettagliata è a disposizione presso i responsabili e i corrispondenti della lettera del vostro Settore.

INCONTRO CON I CORRISPONDENTI

Riteniamo sia d'interesse generale conoscere il programma di lavoro che la redazione ci è data per il prossimo anno. Vorremmo che fosse per tutti voi un invito a collaborare con la lettera (attraverso i corrispondenti dei vostri settori di cui più avanti troverete l'elenco. A tal fine pubblichiamo la lettera inviata o tutti i corrispondenti dopo l'incontro dell'intera redazione tenuto a Genova il 30-11-1980.

Carissimi,

L'incontro del 30 Novembre con voi coppie corrispondenti è risultato secondo noi, particolarmente proficuo, pur nella limitatezza del tempo a disposizione, sia per la quasi totale presenza dei corrispondenti sia per le conclusioni alle quali si è giunti.

Erano presenti i corrispondenti dei settori di Alessandria, Brescia, Brianza, Busto Arsizio, Genova B, Genova C, Pescara, Roma, Siena, Torino, Varese oltre ai componenti della redazione interna, i Responsabili Super Regionali, i Responsabili della Regione Nord-Ovest. Padre Maurizio Costa ha celebrato l'Eucarestia.

L'incontro è stato introdotto con una breve relazione sul lavoro svolto dalla redazione in questi ultimi due anni ed in particolare sullo sviluppo dei rapporti tra corrispondenti e redazione interna. Si è cercato di meglio comprendere lo scopo e le possibilità di arricchimento che attraverso il servizio sviluppato dai corrispondenti derivano alla lettera, che contemporaneamente dovrebbero avere anche un riflesso positivo verso gli equipiers dei singoli Settori.

Sui questa linea, ed a seguito del lavoro svolto dai Settori di Busto e Brianza sui « Adozione e Affidato », si è pensato di estendere questo modo di operare. Si tratta cioè di affidare ad un Settore un argomento specifico, della rubrica « Vivere Oggi », che provvede a svilupparlo con la collaborazione di tutti gli altri Settori.

Questa impostazione ha lo scopo di far sì che gli equipiers siano maggiormente coinvolti ed in partico-

lare quelli dei Settori ai quali viene affidato un argomento. Speriamo che in questo modo cresca la partecipazione alla lettera.

Diversi corrispondenti, a nome dei propri Settori, hanno evidenziato gli argomenti che ritengono di poter sviluppare. Ve ne diamo qui l'elenco con accanto le date entro le quali gli altri Settori devono inviare, al Settore che realizza il tema, i loro contributi; e la data entro la quale il Settore incaricato deve inviare il materiale alla redazione.

Tema	Settore	materiale al Settore alla redazione	
1. Il Cristiano nel mondo del lavoro;	Roma	Marzo-Aprile	15/1 28/2
2. Vita e spiritualità della coppia;	Siena	Maggio-Giugno	1/3 15/4
3. Il Sinodo;	Varese	Luglio-Agosto	15/4 5/6
4. Gli equipiers e la Chiesa locale;	Torino	Settembre-Ottobre	1/7 15/8
5. La preghiera dei bambini e degli adolescenti	Busto Arsizio	Novembre-Dicembre	1/9 5/10

Naturalmente occorre che i Settori che svolgono i temi ricevano contributi anche dagli altri Settori perché la lettera sia l'espressione di tutti e non di volta in volta di un singolo Settore.

Ci rendiamo conto che in questo modo la lettera potrà perdere di unitarietà ma certamente dovrebbe guadagnare in spontaneità e partecipazione.

Vi ricordiamo che la rubrica «Voci del Movimento», per essere ricca ha bisogno della vostra attenzione e sollecitazione in modo che in essa possiamo trovare un clima e scambio di partecipazione simili a quello delle nostre équipes.

La redazione interna

ELENCO DEI CORRISPONDENTI

Settore Adriatico:

LGTTANZI Serafino e Maria Novella
Via Solferino, 11 - 65100 Pescara - tel. 085/74425

Settore Alessandria:

FRAGOLA Enzo e Paola
Via Fiume, 18 - 15100 Alessandria - tel. 0131/63802

Settore Brescia:

FERRARI Andrea e Lucia
Via Tito Speri, 20 - 25028 Verolanuova (BS)
tel. 0301931885

Settore Brianza:

PERBONT Bruno e Rosella
Via Ca' di Sbir, 4 - 22049 Valmadrera (CO)
tel. 03411583267

Settore Busto Arsizio:

MAGINI Pinuccio e Malu
Via Gaeta 14 - 21032 Busto Arsizio (VA)
tel. 03311639389

Settore Fossano:

MURPHY Mario e Anna Maria
Via Matteotti, 64 A - 12045 Fossano (CN)
tel. 0172161842 (Giorgis)

Settore Genova B:

PAGLIONE Giovanni e Clara
C.so Montegrappa, 15 - 16137 Genova - tel. 010/894227

Settore Genova C:

OCCHI Armando e Rina
Via Vezzani, 2/5 - 16159 Genova - tel. 010/442545

Settore Milano:

COSTA Paolo e Maria
Via Elba, 17 - 20144 Milano - tel. 02/4984821

Settore Perugia:

PROSPERI Gianmario e Antonietta
Via Bratislava, 13 - 06100 Perugia - tel. 075/33011

Settore Puglia:

TOMA Nicola e Giuliana
Via V. Emmanuele II, 127/3 - 73024 Maglie (Lecce)

Settore Roma A:

DENTE Salvatore e Lucia
V. Orti della Farnesina, 23 - 00195 Roma - t. 06/324544

Settore Roma B:

AGOSTINI Marcello e Felicità
Vicolo Vicinale, 11 - 00152 Roma - tel. 06/5346203

Settore Siena:

OLIVETO Luigi e Giovanna
Viale Mazzini, 87 - 53100 Siena - tel. 0577/49319

Settori Torino:

BACCHETTA Umberto e Anna
Corso Marconi, 31 bis - 10125 Torino - tel. 011/6507479

Settore Varese:

GHELFI Secondo e Magda
Via Walder, 9/3 - 21100 Varese - tel. 03321237222

GRAZIE AMICI

Questa preghiera è scaturita dall'incontro con i corrispondenti e ve la proponiamo a testimonianza del clima vissuto nella giornata.

Grazie amici,

*per la bella giornata che ci avete offerto,
bella soprattutto perché il Cristo era lì con noi, uno e
[diverso.*

*La voce dell'amico che esprime bene
quello che vorresti dire
ti riempie sempre di gioia;
quello che dice cose diverse
ti scuote dalle tue certezze.
Davvero non c'è mai
solo la nostra risposta!
Perché Lui vuol farsi cercare
e far battere il nostro cuore più forte
per farsi amare sempre di più*

Rina Occhi GE 15

IMPARARE A PREGARE BENE PER IMPARARE A VIVERE BENE

*Nei giorni 27 e 28 settembre si sono incontrati gli
equipiers di Brescia con gli amici di Pordenone,
Portogruaro e tante persone simpatizzanti del no-
stro Movimento, per gli Esercizi Spirituali del 1980.*

L'incontro è stato preparato nei minimi particolari.

Il Settore aveva, per tempo, fatto pervenire un ciclostilato che servisse come ausilio ad una maggior comprensione della preghiera liturgica, grande educatrice della preghiera personale, e come mezzo di preparazione all'incontro.

Il lavoro delle coppie e la positività del metodo si è evidenziato durante la celebrazione Eucaristica in cui ogni coppia ha innalzato la propria preghiera usando le Sacre Scritture.

Ecco In traccia:

- Così pregavano i nostri Padri nella fede prima della venuta di Gesù.
- Così ha pregato Gesù.
- Alcuni insegnamenti di Gesù sulla preghiera dei credenti.
- Così pregavano gli Apostoli ed i primi credenti.
- Alcune condizioni richieste per una buona preghiera.
- Alcuni salmi, preghiera del popolo di Dio di sempre.

In molti e con animo disposto ad accogliere la parola del Signore dettata da don Renato Poetini ci siamo trovati nell'aula delle conferenze della casa S. Filippo di Brescia.

In sintonia con la preparazione, le meditazioni:
IMPARARE A PREGARE BENE PER VIVERE BENE.

Mamme e papà erano tanto attenti ed impegnati che non ebbero né tempo né possibilità di pensare ai figli, anche perché gli adolescenti erano impegnati a sviluppare il medesimo tema con Don Igino Delaidelli ed i più pic-

cini giocavano tranquillamente sotto l'occhio vigile di alcune volenterose amiche di equipiers

A conclusione della seconda giornata una graditissima sorpresa: mentre in santa allegria si provvedeva al sostentamento del corpo, dopo tanto e tale sostentamento spirituale, abbiamo avuto la gradita gioia di avere in mezzo a noi Mons. Vescovo di Brescia, il quale nel salutarci e nel congratularsi ci ha definiti « l'avanguardia della chiesa nell'inserimento delle famiglie ».

A conclusione del suo incontro ci ha invitato a pregare per il Sinodo dei Vescovi appena aperto dal Santo Padre.

A sera, fra saluti ed abbracci, l'arrivederci a presto.

Andrea e Lucia Ferrari

SINTESI DELLA RELAZIONE DI DON RENATO POETINI

Chi impara a pregare bene impara a vivere bene, diceva S. Agostino, e Manzoni aggiungeva: l'uomo non è mai tanto grande come quando è in ginocchio in atto di preghiera.

Le affermazioni sottintendono, la prima il realismo, la carica vitale trasformante dell'operare umano generato dall'esperienza di preghiera: la seconda, la capacità di realizzazione di sé generata nell'uomo dalla preghiera.

L'esperienza ci fa conoscere negli altri e in noi, effetti diseducanti e negativi dell'attività di preghiera:

- il disimpegno l'atto di scaricare su Dio le tue responsabilità;
- il formalismo (una facciata di belle apparenze e di abitudini per bene che mascherano ogni specie di negatività);
- l'alienazione (coloro che fanno della preghiera la loro droga la loro evasione dal reale);

- il fanatismo (l'innamorarsi di un idolo qualsiasi cui tutto si sacrifica, cui tutto e tutti si vuole astringere);
- la magia (il voler catturare Dio per i nostri scopi);
- altri misteriosi ed inesplicabili sentimenti per cui persone di orazione sono e rimangono delle larve di uomini.

Il costume di Gesù, grande orante e modello vincolante di ogni uomo di fede, ci insegna che gli aspetti negativi e aherranti della preghiera nascono dalla capacità negativa dell'uomo che riesce a introdurre ambiguità anche nelle esperienze più sublimi.

Gli aspetti negativi dell'esperienza di preghiera le cui tracce riscontriamo anche in noi rendono assolutamente necessario l'ascolto e la sequela di Gesù.

Gesti pregava molto, sempre: preghiera e vita in Lui si intrecciavano. Non si trattava di una pratica, di una attività, essenzialmente, ma di una dimensione globale dell'esistenza.

Nella misura in cui la preghiera di Gesù diventava gesto, linguaggio, dialogo esplicito con il Padre, era la necessaria espressione esplicita di un rapporto personale di amore di una comune volontà di salvezza. Gesù pregava per entrare nella saggezza e nel cuore del Padre, per cogliere ed amare gli uomini secondo il disegno e la bontà del Padre, per incontrarsi e incontrare gli uomini in quella perfezione di rapporto propria del Padre.

Per Gesù, la preghiera era il progetto e la carica del suo rapporto con gli uomini.

La nostra preghiera, come espressione di fede, è una alleanza, un dialogo tra noi e Dio e Dio dona a chi dialoga. Se non gli parli, se non dialoghi Dio non ti violenza.

Chi ha imparato a pregare bene, ha imparato a vivere bene. Nella preghiera l'uomo trova la sua conversione. La preghiera gli dà la dimensione cristiana della esistenza, della valutazione delle cose e degli uomini. La pace è il dono di chi prega.

Noi non pregheremo per cambiare la testa a Dio, ma pregheremo perché il Signore cambi la nostra testa e il nostro cuore.

Non pregheremo perché tutto vada come piacerebbe, ma pregheremo perché il Signore ci metta nella con-

dizione migliore per dialogare con i nostri figli, pregheremo perché il Signore ci insegni a rispettare gli uomini.

La nostra vita è un dono ed un progetto di Dio e noi pregheremo per accogliere il dono e per capire il progetto, elaborato da Dio con noi, nel nostro cuore, perché Egli è il tutto nostro, e noi il tutto suo.

Il progetto di Dio è il progetto della nostra gioia, della nostra realizzazione, della nostra autonomia, della nostra personalità. Pregheremo con trepidazione perché Dio ci riveli il Suo progetto e Lui non ci deluderà mai.

Faremo nostra la preghiera del salmo: Signore rivelami il tuo volto. Che vuol dire: Signore fammi vedere i tuoi occhi, la tua bocca, la tua faccia e io capirò cosa Tu vuoi.

E' meraviglioso educarsi a non avere paura di Dio. E' un Dio serio il nostro Dio: non diventerà sicuramente complice delle nostre imperfezioni, ma le capirà e avrà pazienza di attenderci.

Si prega tanto o poco? Perché? Si può rispondere sia affermativamente che negativamente, a seconda dello stile di preghiera cui si riferisce.

Ci sono manifestazioni religiose frequentate e gesti di culto radicati anche in gente, per altri versi, non credente: sono molti che pregano Dio perché non siano sconvolti gli equilibri acquisiti a loro favore (questa connotazione si trova anche nei credenti) o, perché, se qualcosa deve cambiare, ciò avvenga perché tutto resti come prima.

Se si parla di preghiera come autentico dialogo di salvezza e di alleanza, gli oranti sono assai meno numerosi, perché scarsa è la fede, nel suo senso pieno, e nebuloso il volto di Dio con cui si dovrebbe dialogare. Nebuloso, non perché Dio si occulti all'uomo, ma perché non sono puri i nostri occhi, velati come sono dagli idoli che ci sono cari e dai quali non vorremmo staccarci.

In tal caso, fiduciosi della bontà di Dio, pregheremo perché si attenuino le resistenze alla nostra conversione.

Di che cosa posso parlare con Dio? Al limite, di tutto e con tutti gli stati d'animo, se mi fido di Dio. Dio legge esattamente il senso oggettivo del nostro rivolgersi a Lui, anche se soggettivamente da noi espresso in modo sfasato. E, dal rapporto autentico con Dio, sempre usciamo creati di nuovo, anche se non percepiamo sensibilmente il valore del colloquio: chi tocca Dio e si lascia toccare da Lui non resta mai quello di prima.

Bisogna però riguardare la preghiera liturgica come la grande educatrice della preghiera personale, anche se la preghiera liturgica richiede allenamento nella maturazione della fede e nell'educazione al valore della comunione.

Potremmo approfondire la comprensione della preghiera liturgica in generale, ma data la vostra specifica condizione di sposati, è meglio entrare nella dimensione orante che deve caratterizzare il vostro esservi sposati in Cristo, la vostra vita coniugale come esperienza di chiesa e alleanza sponsale di salvezza.

Nel rispetto più profondo delle rispettive sensibilità e coscienza di coniugi, la preghiera coniugale è un valore irrinunciabile: come generatrice di vicendevole conversione e comunione, come fattore e rivelazione del comunio di fede a due, come infallibile testimonianza che diventa, soprattutto per i figli, iniziazione alla fede, come recezione del dono (nella preghiera familiare) della rivelazione del cammino da parte dei figli.

Pregare come, quando in famiglia? Ogni casa ha il suo stile e i suoi ritmi: tuttavia due sono le esperienze ineludibili:

- l'ascolto della Parola in famiglia;
- la condivisione degli eventi sacramentali.

La pedagogia di questa preghiera e della preghiera in generale nasce dall'assimilazione dei costumi biblici.

A noi basteranno alcuni suggerimenti:

- pregare incessantemente (= nulla sottrarre della vita al dialogo con Dio);
- saper perdere il tempo (negare la logica della efficienza e della dissipazione);
- saper ascoltare Dio (= la preghiera è lasciarsi convertire dal Signore);
- saper ringraziare e adorare - mantenere la spontaneità, ma non vivere di emozioni e di improvvisazione: occorre un minimo di metodo.

E che la preghiera non sia mai una forzatura, in nessun senso: e ci renda oggettivamente simpatici agli altri: consolati dall'incontro col Signore siamo consolatori con la serenità e la disponibilità della vita.

QUANDO DIO VI ASPETTA

Alle Giornate dei responsabili d'équipe svoltesi a Saint-Ouen, parlando de «Lo Spirito Santo, anima della coppia», il Padre Caffarel ha ricordato il valore della preghiera coniugale. Eccovi questo brano della sua conferenza.

Vorrei attirare la vostra attenzione su qualcosa che mi sta più che mai a cuore: la preghiera coniugale.

E' uno di quei momenti privilegiati in cui la coppia si apre all'azione dello Spirito Santo. Non bisogna infatti concepire la coppia come due metà di una sfera che, avvicinandosi, formano un tutto ben chiuso su di sé, ma piuttosto come le due metà di un calice che si uniscono per offrirsi all'effusione dello Spirito Santo.

Ho ritrovato nei miei archivi alcune testimonianze di coppie delle Equipes che voglio farvi conoscere: «Quando si prega insieme, le due anime non danno più l'impressione di essere impenetrabili l'una all'altra». E ancora, da una coppia belga: «Abbiamo lodato Dio insieme, e Dio ci ha fatto un magnifico regalo: formulando ad alta voce la nostra intima preghiera, ci siamo comunicati l'un l'altro il fondo stesso della nostra anima e l'impulso più segreto della nostra vita interiore. Si misura tutto il valore di questa scoperta quando si ammette che la conoscenza profonda di un essere è la condizione fondamentale della stima e dell'amore veri». E sentite ancora questa: «E' la preghiera coniugale che ha forgiato la nostra anima comune».

Ma attenzione! E' possibile ingannarsi, e lo ha capito questa coppia: «All'inizio sono stata delusa dalla nostra preghiera coniugale. Da essa mi aspettavo una maggiore intimità con mio marito. La consideravo come un mezzo per farmi conoscere, per rivelargli la mia vita interiore. Avevo della preghiera coniugale un'idea falsata. La delusione derivava dal fatto che la nostra preghiera era per noi e non per Dio». E' esatto.

Ecco una testimonianza particolarmente toccante: «Eravamo alla vigilia di una separazione di parecchie settimane e, poco prima della partenza, avevamo bistic-

ciato. L'atmosfera era pesante, sentivamo che quel momento sarebbe stato inesorabilmente rovinato dall'orgoglio che ci impediva di compiere il primo passo. Uno dei due, tuttavia, suggerì di inginocchiarsi. Allora, davanti a Dio, abbiamo dovuto veramente spogliarci della nostra vanità, smettendola di giocare a chi fosse il più torte. Alla sua presenza, ci siamo chiesti reciprocamente perdono e, facendo ciascuno dei due la nostra preghiera personale ad alta voce, abbiamo avuto quella sera uno scambio di una verità e di un'intensità fino ad allora insospettate».

Bisogna andare ancora oltre e sottolineare il legame tra la preghiera della coppia e il sacramento del matrimonio. La preghiera coniugale è il «tempo forte» del sacramento del matrimonio. Ascoltate quattro frasi di quattro coppie diverse: «Nella preghiera coniugale è come se ci si sposasse di nuovo». «Essa è un prolungamento del nostro sacramento matrimoniale». «Una delle ragioni d'essere della preghiera coniugale consiste nel fatto che alimenta in noi la grazia del matrimonio». E infine: «E' come se ci si ridicesse ogni sera il sì sacramentale».

Una volta insistevo molto perché questa preghiera coniugale fosse il più possibile spontanea. Ma tale spontaneità risulta difficile a molte coppie, a giudicare dalle confidenze fattemi da molti sposi, come questa: «Mentre in riunione d'équipe non ho alcuna esitazione a pregare ad alta voce davanti a tutti, compresa mia moglie (o mio marito), a casa invece non ci riesco». E allora oggi vi dico: Ebbene! quando questa spontaneità, pur così auspicabile, vi riesce impossibile, recitate almeno insieme, e con gran sincerità di cuore, qualche formula di preghiera, ma non perdetevi, per nulla al mondo, l'occasione di questo «incontro sacramentale» che è la preghiera coniugale quotidiana: ad essa Dio vi aspetta.

Henri Caffarel

(tratto dalla Lettera francese n. 39 Gennaio-Febbraio '81)

UNA ESPERIENZA DI VITA

Tra i ricordi della mia infanzia è vivo quello dei giorni che, per una ragione o per l'altra, io trascorrevi in casa di mia nonna. Questi periodi, abbastanza lunghi, erano per me una continua fonte di nuove esperienze, dato che la casa, antica, era molto grande e ricca di piccoli ripostigli, stanze di sgombero, e tanti altri luoghi dove erano raccolti e messi a disposizione della mia curiosità infantile un numero notevole di oggetti strani per me incivigliati e per gli altri inutili e superflui.

La casa, per una delle stranezze di cui era ricca il quartiere seicentesco nella quale sorgeva, era costruita sopra una vecchia piccola chiesa barocca, ed aveva un terrazzo, a livello delle camere, che era il tetto della chiesa, dal quale spuntavano i lanternini delle cupole minori, la grande cupola centrale e la cella campanaria.

Io giocavo di sovente su questo terrazzo, che era pieno di vasi di fiori, e mi piaceva moltissimo guardare attraverso i lanternini dentro la chiesa che vista così dall'alto a me sembrava grande, con tanti lampadari e tanti ceri accesi.

Al mattino mi svegliavano le campane che annunciavano la prima Messa, e nel buio sentivo il rumore dei passi delle parenti più anziane che uscivano di casa per recarsi in chiesa; e a me sembrava ci fosse un'atmosfera incantata, quasi irreale, che poi la luce del mattino avrebbe distrutto trapelando dalle finestre.

Ed allora, ogni mattino, come ogni sera quando andavo a letto, il mio sguardo era attirato da un oggetto strano, posto a fianco di un San Giuseppe a capo del letto: era una grande corona del Rosario con i grani neri, delle dimensioni di una noce, che occupava una grande parte della parete. Aveva sempre destato la mia curiosità anche perché mi era stato detto che era un «Rosario spagnolo» e questo ne accresceva il fascino. Per me il Rosario era solo una preghiera che sentivo recitare la sera, dalla nonna e dalle parenti riunite intorno a lei, e che mi conciliava il sonno, perché infatti mi addormentavo immancabilmente prima della fine; ma era anche il ricordo di piccole corone, in madreperla, in granata, in filigrana o in corallo, che immancabilmente uscivano fuori dalla borsetta di qualunque persona adulta

femminile, compresa mia madre, alla quale mi accompagnavo la domenica per ascoltare la Messa, e che rappresentava perciò per me un accessorio indispensabile per queste persone, senza il quale l'ascolto della Messa non avesse significato.

Era perciò ancora maggiore la mia curiosità per quel «rosario spagnolo», troppo grande e pesante per essere portato in giro in una borsetta, sicché mi sembrò logico un giorno chiedere: «A cosa serve il Rosario?».

* * *

Questa domanda di un bambino curioso e tornata spesso alla mente ed alle labbra della stessa persona sia nell'adolescenza che nella età adulta, perché dal mondo delle persone che si ritengono «formate» sfugge troppo quell'insieme di fantastico, di ideale che arricchisce la personalità del bambino e che spesso si inaridisce con l'allontanarsi, nel tempo, degli entusiasmi, del desiderio di crescita, del senso del bello che nell'infanzia ci fa amare la vita e tutte le cose che ci circondano.

Abituati a presuntuose classificazioni pragmatiche delle cose, che dividiamo in qualità non per quanto esse sono ma per come ci appaiono, estendiamo, con molto superficiale entusiasmo, la classificazione anche alle idee e consideriamo buone non quelle che lo sono in realtà ma quelle che a noi sembrano tali.

Così per molti anni la domanda mi è tornata in mente sia perché vedevo accomunata, nell'opinione dei più, la recita del Rosario ad una meschina forma di bigottismo, sia perché ne vedevo diminuire la diffusione e sempre meno conosciuto il vero significato.

Era, sì, commovente talvolta immaginare a sera in famiglia raccolta in preghiera, ma la mancanza di una diretta sperimentazione rendeva tale commozione più un sentimento superficiale che un desiderio più profondo di avvicinarsi alla preghiera. Ed anche se il rispetto ossequiente a molte forme di partecipazione liturgica era in me vivo, tuttavia restava per me lontano e vago il senso ed il significato in genere della preghiera familiare quotidiana ed in particolare, della recita del Rosario.

Ricordo tra l'altro che nella prima estate trascorsa a Saint-Nicolas, ricasando a sera inoltrata, mi giungeva, debole come un'eco, una voce femminile sommessa che

recitava il Rosario; e, avendo identificato da dove proveniva quella voce che mi era diventata amica, tuttavia non ero mai riuscito ad associare ad essa un qualche volto a me noto, ed immaginavo che fosse una nonna che pregasse insieme ai nipotini, e questo mi apriva i ricordi dell'infanzia.

Ma null'altro, e la preghiera in genere, era ancora sempre per me un modo di chiedere, anche se attraverso la esperienza scoutistica dei miei figli, da me attentamente seguita, si erano aperti molti altri aspetti sui quali la mia attenzione non si era prima fermata.

Ed il mio lento ritorno alla vita cristiana, o almeno a quella che io ritenevo tale, era più alimentato e sollecitato da forme di attivismo caritativo o da richiami culturali che da una valida e convinta compartecipazione, nella preghiera comune, delle ansie e delle gioie dei miei confratelli dei quali peraltro desideravo l'amore ed il senso comunitario.

Questo era il mio stato d'animo al quale ero pervenuto all'arrivo dell'età matura, e nel quale sembrava avessi trovato una pausa d'arresto: fedeltà alla Liturgia ed al Culto, rispetto profondo per la Legge Divina, desiderio di approfondire la conoscenza della Parola di Dio, convinzione profonda di appartenere ad una Chiesa comunitaria, senso visibile di carità: e da tale stato d'animo, per le limitazioni che io avevo a comprendere il significato pieno della preghiera, era condizionata fortemente la mia vita spirituale: ero come dice San Paolo nella sua lettera ai Corinti 1 (13) un cembalo squillante.

* * *

Fu per un caso quasi impreveduto che mi trovai, per una festa di fine d'anno, ospite con tutta la mia famiglia di amici che avevo avuto poca occasione di frequentare, ma dei quali per essermene stata più volte data narrazione da mia moglie, avevo sempre ammirato la spiritualità ed il senso di carità che animava la loro vita.

Eravamo quella sera in molti, adulti e giovani e giovanissimi, tutti allegri in quella sana misura che è ovvia e lecita in occasione di festività.

Inaspettatamente, almeno per me, il padrone di casa ci fece invito a sospendere la conversazione generale, che era divenuta animata e brillante, per chiudere l'anno in

preghiera, recitando tutti il Rosario, come era abitudine quotidiana in quella famiglia.

Debbo confessare che la mia impressione immediata, a quell'invito, durata per tutto il tempo necessario perché le voci dei presenti si spegnessero e perché tutti si sistemassero raccoltamente per la preghiera, fu che non solo non mi sembrava che quanto stava per accadere fosse fuori del normale, ma che anzi ci fosse in fondo al mio animo qualcosa che, assopito, si svegliasse, quasi come se fosse lì in attesa di una chiamata che venisse dall'esterno e che io non avessi avuto la forza di esprimere da solo.

Ma grande fu la mia emozione quando l'ospitante mi invitò a guidare la preghiera. Ebbi un attimo di esitazione nel quale osservai attentamente tutti quelli che mi erano intorno e allora compresi che erano una comunità, che erano veramente Chiesa, la Chiesa familiare e che in quella preghiera essi si univano con me in Cristo che era lì presente tra noi.

E non perché volessi ricercare un perfezionismo, ma essenzialmente perché quello era il Rosario che avevo recitato molti anni prima, nel guidare la preghiera recitai in latino il Pater Noster, le Ave Maria ed i Gloria, e in tal modo mi sembrava di superare i limiti del tempo che si era interposto tra l'ultima volta che avevo recitato il Rosario e ora, e mi sembrò anche di poter chiamare intorno a noi, presenti come noi, tutti coloro che ci avevano lasciato e che ora io speravo che godessero di una più alta e più sublime Comunione. E in questa atmosfera ultratemporale che tutti avevano accettato con grande naturalezza, mi sembrava di sentire, unite alle nostre le voci di preghiera di tanti, tanti Cristiani che nelle loro case, ovunque, recitassero con noi le stesse preghiere, con le medesime parole, con lo stesso scopo di fare offerta insieme delle proprie gioie e dei propri dolori.

E benché tutte queste sensazioni, dopo, in un secondo momento, passando dalle impressioni alla riflessione, sono convinto che siano durate frazioni di secondo, io ancora oggi, nel ricordo ho la sensazione di una durata di tempo fuori di ogni misura.

* * *

Ma nel recitai-C il Rosario la mia attenzione fu attirata dal significato delle parole delle preghiere che mi sembrava di notare per la prima volta, quasi come se esse fossero del tutto nuove ed a me prima pressoché sconosciute. E sulle riflessioni di allora mi è stata data occasione di tornare più volte, quasi a cercare una conferma di questa mia scoperta attraverso una ricerca più convinta e più profonda, arricchita anche dalle letture che divenute sempre più attraenti, mi hanno permesso di giungere a conclusioni che se pur personalissime, e forse non molto ortodosse, pur sempre credo che possano essere qui esposte per quelli che si sono trovati nel passato in situazioni affini alla mia.

La frase «Ave, Maria, piena di grazia» ripetuta cinquanta volte ogni giorno tutti i giorni mi ha particolarmente colpito: Maria è la nostra Madre Celeste, e nessuna creatura umana, per la Sua particolare situazione (Madre di Dio e perciò figlia del Suo figlio) può quanto Lei essere piena di Grazia; ma noi tutti che siamo Suoi Figli, possiamo dentro ciascuno di noi essere capaci di ricevere tutta la Grazia non tanto che desideriamo ma di cui siamo degni. E in questo sforzo il richiamo alla Grazia che riempie la persona di Maria ci è di aiuto: questo richiamo quotidiano genera in noi uno stato di disponibilità con Dio e verso i nostri fratelli che deve portarci verso una rinascita continua, quella che Gesù chiese a Nicodemo.

Ma vi C nella stessa preghiera un richiamo fortissimo all'umiltà: «prega per noi peccatori». Noi accettiamo la nostra situazione di peccatori perché per la nostra natura umana soggetti al peccato, ma questa nostra situazione è unita ad un piano di Dio che attraverso l'Incarnazione e la Risurrezione ci ha offerto un mezzo efficace per la salvezza.

La domanda che ci poniamo è semplice: perché pecciamo?

C'è quella semplice frase (poche parole di contenuto immenso) che noi ripetiamo tante volte quante volte recitiamo la preghiera Ave Maria, noi facciamo a noi stessi un richiamo che è però un invito a non fermarci lì davanti alla semplice constatazione del nostro misero stato di peccatori, ma di fare ogni giorno la valutazione delle nostre limitazioni, delle nostre debolezze, del nostro troppo poco far bene agli altri, del nostro troppo pensare a noi stessi soltanto, del nostro troppo

debole sforzo di superare e questa condizione di insufficienza che ci rende più difficile la strada della salvezza.

Questa valutazione, se ripetuta tutti i giorni, porta lentamente e progressivamente il nostro pensiero a soffermarsi sempre più e meglio sull'esame non solo della nostra vita interiore ma anche del nostro comportamento esterno.

In genere noi siamo troppo spesso abituati a vedere nel peccato l'offesa a Dio ed al nostro prossimo attuata con fatti di grande apparenza e la parola «peccato» è facilmente legata alla violazione dei comandamenti, ai peccati contro lo Spirito Santo, a quelli che gridano vendetta al cospetto di Dio, ai vizi capitali, e molto più raramente alla omissione nelle virtù, nelle opere di misericordia, e ancora meno alle nostre mancanze nel dovere civile e sociale. In ogni caso siamo sempre orientati, in misura maggiore, alle grandi cose, quasi che le piccole siano realmente trascurabili e non sia possibile offendere Dio e il prossimo quando accudiamo male alle nostre piccole cure quotidiane.

Ma l'esame di coscienza che ci viene suggerito dalla recita abituale del Santo Rosario ci abitua a considerare nella sua giusta misura quanto sia possibile non solo peccare inavvertitamente ma anche nelle cose apparentemente meno importanti.

Impareremo così che pecciamo quando entrando in un locale non salutiamo i presenti e lasciamo aperta la porta che prima era chiusa; che pecciamo quando non ringraziamo il portaflettere che ci consegna la posta; che pecciamo quando arriviamo tardi ad un appuntamento; che pecciamo quando non sappiamo accogliere con un sorriso e con il viso lieto chiunque ci rivolga. In parola, anche se ci è sconosciuto; che pecciamo quando parliamo con i nostri rifiuti, abbandonati senza cura, le strade, i boschi, i prati, i monti, le acque, i fiumi; che pecciamo quando parliamo a voce troppo alta, apriamo troppo lo scappamento della nostra moto, guidiamo scorrettamente la nostra auto; che pecciamo di tante piccole cose apparentemente insignificanti ma che nel complesso rappresentano una manifestazione di scarso amore verso il nostro prossimo, formato da tutti gli altri fratelli uniti a noi nel cammino quotidiano della vita nel mondo.

E cominciando a riconoscere che questo nostro comportamento è offensivo, ci accorgeremo che tutta la nostra

vita quotidiana è fatta di scelte che debbono essere prese con responsabilità piena e cosciente: ci convinceremo piano piano che noi manchiamo verso il nostro prossimo in tante, troppe, occasioni; comprenderemo che il peccato è non solo fare il male, ma non fare tutto il bene che potremmo fare.

Constateremo e ci convinceremo che pecchiamo quando ci procuriamo un profitto superfluo e superiore del giusto; quando non paghiamo le tasse nella misura dovuta; quando ci affanniamo ad ottenere un vantaggio attraverso raccomandazioni più o meno corrette.

Quante occasioni di peccare possiamo evitare ripetendo questo nostro esame di coscienza ogni volta che ci accingiamo a pregare; e quanto otterremmo per noi e per gli altri soffermandoci col pensiero sulla immensa umiltà delle parole «prega per noi».

(Ringraziamo di questo contributo un équipier di cui non conosciamo il nome).

INCONTRO DEI RESPONSABILI DI EQUIPE

Genova, 6/7 dicembre 1980

Nei giorni 6 e 7 dicembre si è tenuto a Genova l'incontro delle coppie responsabili d'équipe di tutti i settori italiani. Nel pomeriggio del sabato Padre Maurizio Costa ha trattato il tema: «Il discernimento Spirituale nella vita della coppia» (la cui relazione viene allegata a questa lettera). Alla sera si sono riunite le équipes di formazione che hanno approfondito il tema trattato facendo l'esperienza di casi concreti di discernimento spirituale. Vi proponiamo alcuni brevi stralci estratti dai resoconti delle riunioni delle équipes di formazione.

Si è convenuto da più parti che esiste per un'équipe il pericolo dell'isolamento gruppo di amici che si trovano bene insieme. C'è il reale rischio di rimanere immobili e isolati. «Dopo alcuni anni di vita d'équipe, si tende a sopportare il Movimento (disinteresse), non agendo più in sintonia con lo spirito che lo anima. Si è sottolineato che nell'équipe hanno la loro ragione d'essere tanto la spiritualità quanto l'amicizia; mentre la mancanza di questa provoca senso di solitudine, l'assenza della prima modifica lo spirito del Movimento e mette in pericolo la vita stessa del gruppo».

«Si riscontra una carenza generale riguardo alla Preghiera. Manca una tensione e un contatto con Dio. Pregare fra coniugi sembra impossibile. Diamo molta importanza alla nostra azione e scarsa all'aiuto che ci può venire da Dio con la Preghiera».

Il momento della Preghiera vissuto da quell'équipe di formazione: «E' stato un momento lungo, intenso, molto sentito; con tanta apertura e sincerità proprio di fronte al Signore. Incredibile fra coppie appena conosciute».

«Siamo entrati nell'équipe come una coppia che aveva bisogno d'altre coppie per confrontarsi in un certo modo, cioè alla luce di Cristo. Se non fossimo entrati nel Movimento, non so come avremmo fatto a superare le nostre difficoltà». «O ci si santifica in due o niente». «Accettare gli altri, è già un valore: è fare équipe. Sen-

tire che gli altri ti ascoltano, ti aiuta a conoscere e a isolare i problemi». « Non tutte le coppie camminano con lo stesso passo. C'è chi sembra rimanere fermo per troppo tempo. Fermarsi con lui... o lasciarlo e camminare? Le coppie più aperte e disponibili potrebbero a turno prenderselo a carico ».

« Tenetevi vicini i Sacerdoti — ha detto un Consigliere Spirituale — se riescono a trovare veri amici, famiglie che li sanno accogliere, non si sentiranno estranei al gruppo ». Gesù ci dona un Suo Ministro; sta a noi saper apprezzare il valore del dono.

« Saranno particolarmente fruttuosi gli incontri dell'Assistente con la coppia responsabile e con la coppia animatrice, a casa loro con il pasto. Egli verrà a conoscenza dei problemi della coppia; sarà in grado di mettere a fuoco ogni situazione e, operando sui dati certi eviterà che qualche coppia si allontani delusa perché il gruppo non capisce o non dà peso alle loro difficoltà ».

« In genere i sacerdoti sono molto impegnati e sono nelle condizioni di dover dire di no a qualcuno. Oggi che i gruppi sono in aumento si pone questo quesito. Di norma dovrebbe essere privilegiata la famiglia. Se evangelizziamo la coppia arriviamo ai figli e Sciese anche ai parenti ».

Sembra, secondo alcuni, che per arrivare al discernimento spirituale, manchi nei nostri gruppi la condizione fondamentale di disponibilità alla volontà di Dio. Il mezzo più immediato è stato individuato nell'ascolto assiduo della Parola, seguito dal confronto con la vita quotidiana. Perché lo Spirito parli in noi, ci vuole tempo. Lasciare spazio alla preghiera. Approfondire lo studio del tema con altri testi. Cercare di non far prevalere la nostra opinione, ma capire quello che vuole lo Spirito.

Viene proposto il discernimento spirituale non solo nei momenti forti ma in ogni istante della nostra vita. Mettere sempre Dio nelle nostre scelte.

L'équipe va intesa come un valido aiuto alla capacità del discernimento spirituale.

Il « dovere di sedersi » è un momento fondamentale, per mettersi in ascolto dello Spirito.

Qualcuno ha precisato che molti applicavano in modo pratico il discernimento spirituale, senza sapere che si chiamava così.

* * *

preghiera

In occasione dell'incontro un'équipe così ha pregato:

Ancora una volta mi trovo assieme ad altri fratelli a vivere un'esperienza concreta della tua e nostra Chiesa.

La serenità e la gioia di questo momento non può essere completa pensando a tutti coloro che stanno soffrendo, stanno piangendo i loro morti e sono inquieti per il domani che si presenta tremendamente incerto.

L'impulso sarebbe quello di non stare qui ma di essere presenti ai nostri fratelli per lenire la loro disperazione quasi per annullare e negare la tragica realtà del dolore, quasi a voler sopperire alla tua incuria Signore per aver lasciato che tuoi fratelli, quelli tra l'altro più poveri e indifesi siano ancora più pesantemente provati dal dolore. Cosa dire del pianto di quei bambini e di quella chiesa crollata sui tuoi fedeli che si erano ritrovati con te? Perché Signore? Perché?

Signore la mia fede non è mai stata molto solida, di fronte all'esperienza del dolore mi prende quel freddo che gela l'anima. Quante volte ho letto la tua parola ed eccomi risolti: ti chiedo dei miracoli, degli interventi straordinari per rimettere tutto in ordine e far tornare a sorridere i bambini e sereni i vecchi.

Signore ho bisogno di capire, di rinnovare la mia Pentecoste, di incontrarmi nuovamente con il Consolatore che mi faccia ritrovare la pace e la serenità dell'anima. Ho bisogno d'essere preso per mano per capire l'inutilità dei miei molti perché e trovare la decisione per uscire dal pantano delle mie incertezze. Quante volte ho preteso che il solo annuncio del vangelo dovesse risolvere tutti i problemi e mi sono dimenticato che io con gli altri credenti siamo l'unico vangelo che l'uomo d'oggi è disposto a leggere.

Ben poveri strumenti! Solo la tua costante presenza ha impedito che la tua parola si perdesse nella notte della storia.

Signore eccomi qua, con il fardello della mia vita, ho ben poche cose da mostrarti. Molti tuoi doni li ho sprecati, molte occasioni le ho perdute, alcune cose le ho nascoste per non farle vedere me ne vergogno. Vedo che il mio impaccio ti fa sorridere, mi chiedi di riprendere il cammino con te. Aspetta un attimo, una breve sosta con gli altri fratelli a riprendere fiato, il cammino è ancora faticoso, in tua compagnia diventa tollerabile a volte piacevole perché tu solo hai parole di vita eterna.

Calogero Di Lucia - Ge 27

LE NOSTRE VACANZE

Il tempo delle vacanze è ormai passato e le prossime sono ancora lontane. Il contributo che ci inviano gli amici Biba e Carlo della Lecco 2 ce le fa rivivere un poco e ci stimola ad organizzarle con gli amici.

Da tempo avevamo progettato la « nostra » vacanza da trascorrere tutti insieme in una colonia in Val Manez, un posticino tranquillo in mezzo al verde del Trentino che don Giovanni era riuscito a scovare grazie alle sue molteplici conoscenze.

E finalmente arrivò il giorno della partenza.

Era di sabato, faceva molto caldo, forse troppo per un viaggio di 200 Km., ma la nostra unica preoccupazione era quella di trovarci tutti all'appello per poter partire e iniziare quella settimana che ci auguravamo felice e fruttuosa per il nostro vivere insieme.

E le nostre speranze non andarono deluse.

Il mattino l'allegre comitiva (13 adulti e 13 bambini), partiva di buon'ora per passeggiate più o meno lunghe che culminavano con una sosta nella radura più accogliente. In mezzo a quella natura così viva e vicina a noi, non era difficile concentrarsi per trovare Dio e arricchire il nostro spirito di una carica che sarebbe durata a lungo. Don Giovanni guidava i nostri pensieri, mentre poco lontano i bambini improvvisavano giochi e scherzi che poi a tavola ci avrebbero raccontato tra le risate generali.

Giorno per giorno scoprivamo che ogni momento della nostra vacanza era un'occasione in più per conoscerci meglio e ci sentivamo uniti e felici in uno spirito di profonda amicizia.

La sera poi si voleva non finisse mai. Dopo aver salutato i bambini che si addormentavano come ghirli nel loro letto, ci si trovava al solito posto: un terrazzo tutto

per noi e, attorno ad un tavolino, si pregava, si cantava, si parlava, si rideva, si mangiava...

E il giorno dopo tutto ricominciava da capo.

Eugenio si alzava alle 6 per evitare la lunga attesa davanti all'unico bagno, attesa che si faceva infinita quando al di là della porta c'era Luigi...

Luisa e Adriana perfettamente equipaggiate, con il loro passo da esperte montanare, capeggiavano la spedizione nell'escursione quotidiana mentre, buon ultimo, Francesco, con Michele in spalla e Nicola appeso a una mano, raggiungeva la meta senza tradire (così voleva far credere), alcuna stanchezza.

A tavola don Giovanni insisteva nel non volere il formaggio. Un giorno mancò la corrente e le cuoche, non potendo preparare il solito piatto di carne, portarono in tavola grosse fettone di fontina e provolone. Don Giovanni seguiva preoccupato l'andirivieni dei piatti, ma per fortuna anche in Trentino ci sono le galline...

La sera, dalle finestre della camera dei bambini più grandicelli, prima che tutti si fossero sistemati, giungeva un'orchestra di suoni dei più disparati e imprevedibili compreso il tonfo di Stefano che, girandosi nel letto superiore di un «Castello», una sera prese male le misure, e si ritrovò sul pavimento dove continuò tranquillamente a dormire.

Sul solito terrazzo, non più tardi delle dieci, qualcuno, con grande discrezione, chiudeva gli occhi e, qualunque fosse l'argomento trattato, riusciva a cadere in un sonno profondo interrotto di tanto in tanto da un improvviso sussulto del capo...

Questa non vuole essere una cronaca della nostra vacanza a Montagne (sarebbe stroppo lacunosa e scarna rispetto alla realtà), ma ci auguriamo che tra queste righe gli amici équipiers, possano cogliere tutto l'entusiasmo e la gioia che hanno caratterizzato un momento di vita insieme.

Un momento da ripetere.

Biba e Carlo - équipe Lecco 2

E' TRASCORSO UN ANNO...

Corrado l'ho conosciuto giovanissimo, quando frequentava il Circolo parrocchiale, ma di lui mi è rimasto impresso soprattutto l'impegno, come cattolico, in campo politico... erano i tempi della Liberazione... Entusiasta, attivissimo, battagliero nel difendere in ogni occasione i valori cristiani!

L'ho incontrato, dopo più di trent'anni nell'END, affatto cambiato nello spirito, sempre coerente, pronto, disponibile, ma fisicamente provato. Non ha mai voluto mancare agli appuntamenti dell'Equipe ed il suo contributo, e quello di Marcella, erano attesi e preziosi. Nella preghiera profonda, pacata, piena della sua spiritualità, riconoscevo ancora Corrado.

Generosissimo, nell'Azione Cattolica, nell'impegno per la scuola... lo ricordo in occasione delle elezioni degli organi collegiali come si infervorava nell'organizzare riunioni di genitori, incontri con i Parroci della sua zona... ritornava il Corrado autentico, convincente e trascinatore!

Con rimpianto e con gratitudine, lo ricordo così...

Caro Corrado

*E' quasi un anno che non sei più qui
e in noi è nato il desiderio di dire a tutti
cosa ci hai lasciato.*

*L'impegno di testimoniare la nostra fede
sino a morire*

*L'obbligo di scavare nei nostri cuori
sino a morire*

*Il coraggio degli slanci di quando eravamo giovani
sino a morire*

*E noi che credevamo di essere forti siamo
qui a pregarti*

aiutaci Corrado

L'équipe Genova 15

Equipes nuove:

FRANCIA: Alès 1, Arve 1, 2, Bellay 1, Chartres 10.

ITALIA: Copertino 1, Torino 36.

* * *

— Vi ricordiamo che le sessioni saranno due:

la prima dal 30/4 al 3/5 a Valdragone di S. Marino;

la seconda, estiva, dal 24 al 29 agosto alle Pianazze.

Editoriale: « Signore aumenta la nostra fede »
di P. Paul Herbreteau, pag. 1

Lettera dell'équipe responsabile, pag. 3

VOCI DEL MOVIMENTO:

Breve nota sulle risposte al Questionario, pag. 6

Incontro con i corrispondenti, pag. 8

Elenco dei corrispondenti, pag. 10

Grazie amici, pag. 12

Imparare a pregare bene per imparare
a vivere bene, pag. 13

Quando Dio vi aspetta, pag. 18

Una esperienza di vita, pag. 20

Incontro dei Responsabili di Equipe, pag. 27

Gli équipiers ci scrivono...

Le nostre vacanze, pag. 30

VITA DEL MOVIMENTO:

In ricordo di Corrado, pag. 3a



EQUZPES NOTRE-DAME

49 rue de la Glacière, Paris 13

Segreteria per l'Italia

Corso Cosenza 39. 10137 TORINO

circolare interna

tipogr. d. daste mg 3 - s-37 brd re 3 t. 059.144

END ITALIA: DOCUMENTI

INCONTRO DEI RESPONSABILI DI EQUIPE

GENOVA, 6-7 *Dicembre* 1980

« LO SPIRITO DEL PADRE PARLERÀ IN VOI »

PARTE SECONDA

« IL DISCERNIMENTO SPIRITUALE NELLA VITA DELLA COPPIA »

1 — Introduzione

Attraverso questa relazione vorrei continuare con voi il discorso aperto e iniziato proprio un anno fa a Grottamare intorno al tema orientativo propostoci dalle END per questi 2 anni — quello appena passato e il prossimo — e che, come sappiamo, è sintetizzato nella frase del Vangelo di Matteo «E' lo Spirito del Padre che parlerà in voi» (Mt X, 20). L'anno scorso, a Grottainare, dopo essermi fermato nell'introduzione a situare il tema di questo terzo orientamento programmatico in connessione poi e in relazione alle prime due bussole o linee direttrici indicateci dal raduno di Ronia 1976 (riguardanti — come sappiamo — il tema della Missione/Evangelizzazione, la prima, e quello della povertà, la seconda), mi ero attardato a sviluppare, come in una prima parte, un primo aspetto del tema, che avevo sintetizzato nel titolo **« Essere insieme diaconi dello Spirito Santo (o La coppia diacona dello S.S.) »**. A conclusione della trattazione, dopo aver parlato della docilità e passività, della cooperazione, del servizio e della diaconia nei riguardi dello S.S. da parte della coppia dicevo: «A questo punto dovrei ora passare a una seconda parte». Essa doveva riguardare esplicitamente il discorso sul Discernimento Spirituale.

Allora non trattai questa seconda parte per vari motivi oggettivi convergenti: la mancanza di tempo, la necessità di non mettere troppa carne al fuoco, l'utilità di lasciare un anno di tempo per l'assimilazione del primo aspetto del tema, quello appunto trattato, e la convenienza di avvicinarci al tema del discernimento che ora dobbiamo esaminare dopo aver maturato un poco

nell'esperienza della propria vita spirituale l'attenzione allo Spirito Santo. In castigo... ho ricevuto il compito di esaminare ora con voi questa seconda parte che riguarda appunto il Discernimento Spirituale.

Prima di accostare direttamente il tema permette temi ancora alcune premesse e ricollegandomi proprio alla conclusione della conferenza dell'anno scorso a Grottamare (p. 14-16).

a) — Perché tratto il tema del Discernimento Spirituale in connessione con il nostro tema annuale intorno allo Spirito Santo? Questo mi è suggerito dal discorso di P. Tandonnet a Roma nel 1976 proprio là dove presenta il legame tra la missione/evangelizzazione e lo Spirito Santo nel contesto del discernimento apostolico della coppia. C'è un legame di continuità allora tra il I tema d'orientamento programmatico affrontato negli anni '76-77 sulla missione e questo che siamo chiamati a vivere negli anni '80-81 intorno allo Spirito. Essere missionari, evangelizzare, certamente! Ma in concreto **dove, come, quando?** Come devono orientarsi concretamente le scelte apostoliche della coppia perché siano in conformità e in continuità con il piano e la volontà di Dio? Per rispondere dobbiamo renderci esperti nel discernimento spirituale.

b) — D'altra parte, anche indipendentemente dagli orientamenti di Roma 1976 e dal legame con la missionarietà della coppia, mi sembra di rilevare, come già notavo nella conclusione della conferenza di Grottamare, una particolare importanza del tema del discernimento:

- a —** In se stesso, per la vita della coppia.
- b —** Oggi.
- c —** In particolare per i membri delle END.

a) — In se stesso: sembra che oggi molti problemi di vita, di spiritualità, di riflessione teologica e morale per la coppia siano problemi di Discernimento Spirituale. I problemi di **come conoscere la volontà di Dio** nel concreto e di **come arrivare ad una maturazione della propria libertà** sono problemi eterni. Il Discernimento Spirituale è una chiave per risolverli secondo le esigenze

di un'autentica vita umana e spirituale. La vita non consiste in speculazioni e nemmeno può essere chiusa, in modo esaustivo ed adeguato, entro leggi universali. E' nel concreto che bisogna arrivare a conoscere e ad attuare la volontà di Dio. Questo, d'altra parte, non vuol dire che si può tranquillamente non far conto della verità oggettiva e universale per abbandonarsi liberamente al soggettivo e particolare «io sento che» «a me pare che» «per me la verità è che...». La volontà di Dio non la si coltiva in un'etica della situazione, in un soggettivismo morale, nell'arbitrarietà personale e nella schiavitù del «mi pare e mi piace». Essa non è mai contro il piano universale dei principi oggettivi e universali della fede e della ragione, dell'insegnamento e del governo della Chiesa e di qualunque altra risonanza oggettiva della Parola di Dio nella Chiesa e nel mondo. Tuttavia proprio perché la si coglie nel concreto, essa deve essere trovata **oltre** questo piano, al livello dell'interiorità, della personalizzazione e dello Spirito se non si vuol cadere nel fariseismo, nella schiavitù della legge, nel letteralismo, nell'integralismo.

Senza Discernimento Spirituale — dicevo a Grottamare — si resta o nell'A.T. o nel paganesimo, o si è schiavi della legge o si è schiavi della licenza; in ogni caso fuori da una esistenza secondo il N.T., al di fuori della vita spirituale propriamente detta e della vera libertà dei figli di Dio.

b) — Oggi: questi ultimi cenni se da una parte incominciano ad introdurci anche nel significato del D.S. e ci avvicinano a quanto tratteremo più a lungo dopo, ci aiutano anche a coglierne l'importanza per l'oggi. Tutti sappiamo come viviamo in un clima esistenzialistico assetato di integrazione e di sintesi e, soprattutto, di luce in mezzo alla grande confusione che spesso genera un senso diffuso di angoscia e di incertezza. Il D.S. infatti è certamente uno strumento di luce (infatti vuol portare chiarezza e conoscenza della volontà di Dio), uno strumento di unificazione e di sintesi (vuole infatti ricondurre l'uomo al centro del suo io, alla sua vera libertà al di là di ogni tipo di schiavitù) senza, però, mortificare, ma anzi valorizzando la dimensione di vitalismo e di dinamismo che marca l'esistenza d'oggi. Del D.S. se ne parla tanto in riviste, in conferenze, ecc. Non è però una moda, ma una risposta alle esigenze di una società, di un mondo, di una realtà in rapido divenire e ricca di cambiamenti.

c) — **Per i membri delle END:** questo forse risulterà più chiaro alla fine di questa relazione. Già però lo possiamo intuire da quanto abbiamo detto sopra circa il legame di questo tema con i temi dei due precedenti orientamenti di Roma 1976 e col fatto stesso da tutti noi tenuto presente che l'END è un movimento di spiritualità.

2 — Prima di abordare direttamente il tema vorrei ancora fare una premessa. Devo confessarvi che oggi sento un non piccolo disagio a dover trattare questo tema. I motivi sono molteplici.

Prima di tutto mi fa spavento la **vastità dell'argomento**. Sarebbe già assai impegnativo dover parlare del solo D.S. personale. Ma è chiaro che parlando a membri delle END non posso omettere di parlare del D.S. in comune e, più in particolare, con un taglio coniugale e familiare e di équipe, cercando cioè di incarnare il discorso del D.S. comunitario nel contesto della vostra esperienza di sposi e di genitori e della vostra esperienza di équipe.

Se a questo primo dato aggiungete il fatto della limitatezza di tempo a nostra disposizione, mia per parlarvi e vostra per ascoltare e riflettervi sopra, potete capire benissimo quanta paura provi di essere frainteso.

Ma non è finita. Ritengo che **per capire** il discorso sul D.S. **sia necessaria una previa esperienza di D.S.** Proprio perché è una realtà vitale e sintetica essa va vissuta prima di esser capita (Gesù ad Andrea e Giovanni: Vieni e Vedi, non Vedi e Vieni!). Ora mi domando: c'è stata in voi questa esperienza? Me lo auguro, almeno in una forma iniziale, direi germinale, anche se voi non ne avevate una coscienza riflessa. Spero, infatti, che almeno qualche elemento di D.S. abbia punteggiato e animato i vostri «doveri di sedersi» e i vostri Esercizi o Ritiri annuali. Penso che forse queste esperienze passate possano aiutarvi a comprendere un poco meglio il discorso che faremo sul D.S.

Infine il disagio che provo è dato da una difficoltà intrinseca alla trattazione del tema in se stessa: parlandovi del D.S. dovrei, per così dire, fotografarvi questa realtà. Ora, supposto anche ma non concesso che io sia un buon fotoreporter, rimarrà sempre vero che

fisserò una realtà che è intrinsecamente e strutturalmente **dinamica** e con ciò stesso la realtà resta, almeno un poco parzialmente, deformata.

3 — Che cosa tratterò?

A questo punto voglio enunciarvi in sintesi quello che tratterò con voi in questa relazione. Ho raggruppato il tutto intorno a 3 questioni fondamentali:

1^a **Questione:** Per prima cosa dobbiamo intenderci sul significato di alcuni termini, distinguendo vari tipi e momenti di D.S. Questo ci aiuterà anche come primo approccio alla comprensione di questa realtà ed esperienza piuttosto complessa.

2^a **Questione:** E' la parte principale, centrale e fondamentale. Cercheremo di «smontare» se così si può dire, i pezzi di questa esperienza spirituale e ci fermeremo ad analizzarne principalmente 4/5. Questi sono i 4/5 elementi fondamentali, l'analisi di ciascuno dei quali ci permetterà di accostare in modo corrispondente i problemi principali che sorgono intorno al D.S., quelli cioè della procedura tecnica del soggetto, dell'oggettto e delle condizioni necessarie per il D.S.

3^a **Questione:** Infine cercheremo di «rimontare i pezzi» e di descrivere anche se in modo schematico un tipo di itinerario e di svolgimento di D.S. comunitario.

Per la Conclusione lascio invece la presentazione di alcuni problemi più particolari che possono essere oggetto di discussione e di approfondimento tra di voi e una rilettura particolare dell'importanza non solo del D.S. per le END ma anche dell'esperienza END per il D.S. cioè, meglio, per una crescita del D.S. in ordine ad una vita spirituale più matura.

* * *

I Questione: Chiarificazione dei termini

a) — Oggi si parla tanto di D.S., ma spesso si attibuiscono a questo termine valori e significati disparati. Cosa io intendo del D.S., almeno genericamente, lo potete forse aver ricavato sopra quando parlavo di D.S. come un'esperienza spirituale attraverso cui voglio arrivare a conoscere la volontà di Dio nel concreto «hic et nunc», «qui ed ora», della mia vita che è spesso ambivalente e contraddittoria, come una chiave per far maturare sulla linea della fede la mia più autentica libertà al di là della schiavitù della legge, da una parte, o di quella del «mi pare e piace» dall'altra. Il D.S. è uno strumento di luce che permette per prima cosa di avvertire, di cogliere, di **distinguere**, di **separare** i valori reali, le situazioni storiche positive dai valori apparenti e dalle situazioni storiche negative o confuse, per lo meno poco costruttrici, che affiorano nell'esistenza personale e comunitaria, e poi di **integrare** tutti gli elementi positivi, sia quelli di ordine universale come i principi o i valori della fede e della ragione che quelli di ordine particolare come fatti o situazioni storiche, in ordine al piano di Dio da attuare nella storia concreta.

Dobbiamo, però, fare alcune precisazioni importanti.

b) — Il D.S. può essere inteso e vissuto **come stile di vita** (= 1ª accezione) e come **esperienza forte** (= 2ª accezione).

Come stile di vita è come un'esperienza cristiano-spirituale continua e spontanea che si attua nella quotidianità. E' un dinamismo di continua ricerca della volontà di Dio nella propria vita e nella propria missione. Questo dinamismo continuo è vissuto in modo quasi inconscio come un atteggiamento di fede, come un modo di stare davanti a Dio, alla Sua presenza, come preghiera continua.

Nella seconda accezione il D.S. è il tempo forte di questa spiritualità concretamente vissuta, di questa esperienza quotidiana. E' un'esperienza limitata nel tempo e intermittente. E' un'esperienza particolare, puntuale nella quale si vive — ad un livello di più esplicita coscienza — questa realtà del discernimento; si realizza più come atto o operazione che come atteggiamento di fondo, e, in quanto tale, si presenta come metodo, come pedagogia spirituale, come mezzo rispetto al D.S. vissuto come

atteggiamento e come stile di vita permanente che ne è il fine.

Come esperienza forte il D.S. è ordinato prima di tutto a far maturare uno stile di vita di costante ricerca della volontà di Dio. Pertanto non può essere vista come un'esperienza e un momento a sé stante. Il rapporto, pertanto, tra il D.S. inteso come «tempo forte» e il D.S. inteso come stile di vita continuo, è analogo a quello che c'è a proposito della preghiera tra i momenti forti di preghiera e la preghiera continua: rapporto di mezzo e fine, rapporto di espressione o manifestazione esterna al corrispondente spirito interno.

In concreto possono essere vissuti da voi membri delle END come momenti di D.S. inteso come «tempi forti» gli Esercizi Spirituali, il Ritiro annuale o il dovere di sedersi o anche certe riunioni di Cuipe.

c) — Infine sembra necessario dire una parola su un'altra distinzione quella esistente tra il D.S. personale e il D.S. comunitario o in comune. E' chiaro il significato e la ragione di questa distinzione: si parla di D.S. personale se il soggetto dell'esperienza spirituale è una persona e di D.S. comunitario o in comune se invece è una comunità o più persone riunite insieme, come nel caso di un discernimento dei genitori coi figli a livello familiare, di una riunione di équipe o di un incontro dell'équipe di settore o dell'équipe Italia. E il discernimento di coppia? E' D.S. personale o comunitario? La coppia è «una cosa», un'unità strettissima, quasi una sola persona. Tuttavia inclinerei a ritenerlo più D.S. comunitario che personale, anzi potremmo dire che è il D.S. in comune per eccellenza perché non si può immaginare a livello comunitario un'unità e una semplicità maggiore quale quella che si verifica tra marito e moglie. Proprio per questo personalmente ritengo, che è molto importante l'esperienza del D.S. di coppia per gli arricchimenti e approfondimenti che essa può portare alle esperienze di D.S. in comune quale si attuano nella vita della Chiesa a tutti i suoi livelli e alla riflessione teologico-spirituale sul D.S. in genere. Di qui una grossa responsabilità per voi coppie nei riguardi della Chiesa.

II Questione: Gli elementi fondamentali del D. S.

Cerchiamo di considerare più da vicino questa esperienza spirituale del D. S.: lo possiamo fare individuando attraverso un'analisi fenomenologica gli elementi fondamentali che la costituiscono.

Essi risultano essere in numero di 4-5. Operazione/Ritmo; Persone; Contenuti; Clima/Ambiente. Questa esperienza (mi riferisco per maggiore chiarezza fondamentalmente all'esperienza di D. S. personale, ma tacendo poi applicazioni al D. S. in comune (coniugale, familiare, d'équipe, ecc.) è:

- 1° Fondamentalmente un'operazione che si attua secondo un ritmo, schema o itinerario particolare: questo ci permetterà di affrontare il problema della procedura tecnica e del metodo.
- 2° Questa operazione è attuata da diversi soggetti operanti: chi fa o chi opera il D. S.? ecco il problema del soggetto del D. S.
- 3° L'operazione del soggetto si attua intorno a determinati contenuti e valori: ecco il problema dell'oggetto del D. S.
- 4° Infine, il D. S. esige un particolare clima, un particolare ambiente in cui potersi attuare e realizzare. Questo porterà la nostra attenzione sul problema delle condizioni del D. S.

* * *

I Operazione e ritmo

Il problema della procedura tecnica del D. S.

a) — Cerchiamo prima di tutto di descrivere in modo sintetico l'itinerario e il processo globale di un D. S. Attraverso quali tappe, attraverso quali momenti o tempi particolari matura la ricerca della volontà di Dio e la decisione per essa nelle circostanze concrete?

Possiamo distinguere 4 momenti, o tempi o tappe fondamentali:

Il primo momento è quello dell'esperienza — del sentire — della memoria. Il D. S. non parte da principi astratti ma dall'esperienza. Comporta un sentire, una sensibilità per i dati dell'esperienza interiore (consolazioni, desolazioni, emozioni interiori, sentimenti, ecc.) e dell'esperienza storica esterna, per i fatti. Si tratta di sentire, di accorgersi quello che avviene in noi e fuori di noi.

Si tratta di raccogliere i dati: i dati dell'esperienza storica, ma anche i dati della ragione e della fede, i principi universali e i criteri. E' questo il momento della memoria: perché? Perché la memoria è la facoltà che raccoglie, che porta al presente quello che è passato. L'esercizio della memoria nella vita spirituale, purtroppo, è stato spesso sottovalutato a scapito di un'esclusiva attenzione all'intelletto o alla volontà, col risultato che si è caduti facilmente in un razionalismo o in volontarismo a scapito di un sano realismo che nella vita spirituale per noi è di fondamentale importanza se siamo convinti che il Mistero dell'Incarnazione è uno dei 2 Misteri principali della nostra fede, è al centro del nostro credo.

Il secondo momento è quello della riflessione, del discernimento, dell'intelletto. E' il momento del D. S. inteso in senso stretto e specifico (tutto il processo lo chiamiamo D. S., ma questo in un modo proprio e specifico).

E' il momento del riflettere, del ponderare, del valutare, del soppesare, del vagliare i dati raccolti. Si tratta — a questo punto — di confrontare, di separare e di distinguere, di giudicare e di esaminare tutto «Omnia prostrate...». Qui interviene, pertanto, l'intelletto. Un intelletto, però, spirituale, illuminato dalla fede e dai doni dello Spirito (importanza del discorso dell'anno scorso); un intelletto sostenuto dai criteri evangelici e, trattandosi nel vostro caso di persone sposate e di membri delle END, anche da tutta la teologia e la spiritualità del Sacramento del Matrimonio, dalla Carta e dai principi e criteri specifici ispiratori del Movimento delle END e del loro stile di vita. L'intelletto valuta i dati, analizza il valore, il peso o l'autenticità di ciascuno di essi, individua e analizza le diverse opzioni possibili e pesa i «pro» e i «contro» di ciascuna di esse, soprattutto per arrivare a trovare il punto di integrazione tra la molteplicità dei dati o, per dirla più schematicamente

e genericamente, il punto di integrazione tra i principi universali della fede e della ragione « dall'Alto » e la concreta situazione storica, « dal basso » (G.S. n. 50).

Questa è la tappa più delicata e generalmente più faticosa. Per quanto uno possa usare bene del suo intelletto, spesso non arriva da solo alla decisione che è secondo la volontà di Dio.

L'intelletto — scusate l'insistenza — deve essere corroborato dalla sapienza, dalla prudenza, dall'amore che discende come dall'alto, dalla caritas discreta (amore che fa discernere cfr. Sap IX e Phil I 9-10); soprattutto deve essere corroborato dal dono del discernimento che bisogna umilmente chiedere a Dio. Discernere è prima un ricevere che un fare, è prima passivo che attivo, è prima dono che conquista. Capite bene, come questa tappa deve essere vissuta in clima di intensa preghiera: il lavoro dell'intelletto non è sufficiente a determinare la volontà che liberamente e amorosamente si decide per la volontà di Dio. Tra il lavoro dell'intelletto e il momento della decisione (3° momento) c'è un salto, perché la decisione è un atto di libertà e la libertà non può essere determinata dall'intelletto. Per questo per il salto dal II momento al III c'è la necessità dell'azione dello Spirito Santo e della Luce dall'Alto: questo intervento è insostituibile!

Eccoci ora arrivati finalmente al **terzo momento**: è quello della decisione, della deliberazione, dello scegliere la volontà di Dio sotto l'azione dello Spirito Santo. Qui interviene la volontà, è il momento dell'atto libero. Nel salto tra l'intelletto (II momento) e la volontà (III momento) c'è un doppio pericolo, quello dell'intellettualismo e quello del volontarismo. Si ha volontarismo quando si prende una decisione senza tener troppo conto di quello che precede: si trascurano i dati e la riflessione e ci si decide un po' capricciosamente in base a un sentimento immediato (= io la sento così). Questo può condurre ad una specie di autoritarismo. Si cade invece nel pericolo dell'intellettualismo quando si prende la decisione unicamente in base ai principi della ragione, quasi come un gioco logico e matematico che viene a trascurare il salto tra intelletto e libertà e soprattutto senza tener conto dei principi della fede e della grazia, quasi che si possa conquistare dal basso, colle nostre sole forze, la volontà di Dio che, invece, prima di tutto è dono.

Il quarto momento, infine, comporta un ritorno all'esperienza. La volontà di Dio conosciuta e amata va poi eseguita. E' questo il momento delle potenze o facoltà esecutive che traducono nella prassi la decisione. Non basta decidersi e volere la volontà di Dio; bisogna anche metterla in pratica (Giac I 22-25; Mt VII 24-27; Lc VIII, 21; Mt XXI, 28-31).

Il vero discernimento, quello almeno che è valido per coppie di sposi, cioè in una spiritualità laicale, e per di più nella spiritualità delle END che come abbiamo visto nel primo orientamento di Roma 1976 deve aprirsi sulla missione, porta ad incarnare la volontà di Dio nella storia e si prolunga, pertanto, nella vita quotidiana.

N. B. — Vorrei rilevare come queste 4 tappe o momenti diversi si ritrovino sia nel D.S. personale che in quello comunitario. A proposito di quest'ultimo vorrei notare che non necessariamente i primi tre tempi — quelli della memoria, dell'intelletto e della volontà — debbano essere espletati e percorsi successivamente da tutti i membri insieme. Talora anzi, può essere più utile e conveniente che ogni tappa per intero o almeno prevalentemente sia affidata ad uno o più individui di un gruppo secondo i diversi doni, carismi, inclinazioni particolari di ciascun membro. Non sempre chi ha qualità per raccogliere i dati, ne ha pure per discernere o per prendere decisioni. E così pure chi ha doti di consiglio e particolari qualità per valutare e vagliare i dati, non sempre ha la capacità e il dono di saper prendere le decisioni. Credo che questo possa verificarsi anche all'interno della coppia e anche di una équipe, credo errato pensare che abbia raggiunto una maggiore maturità quella coppia in cui tutti i tempi sono percorsi sempre insieme da tutti e due. Penso invece che matura sarà quella coppia che avrà saputo integrare e armonizzare le differenti qualità nel modo più rispondente alla propria identità di coppia e alle caratteristiche dei due componenti. Per questo penso che, un po' come avviene per la preghiera, ogni coppia e potrei dire anche ogni équipe ha un suo modo di fare il discernimento spirituale e di ripartirsi i compiti e le funzioni all'interno di esso. Naturalmente, però, è importante che come è per ogni comunità, anche la singola coppia e la singola équipe sia aiutata a trovare il suo stile e metodo personale. In questa ricerca si faccia sempre attenzione, però, a non cadere nell'errore della mentalità dell'uomo di oggi por-

tato a privilegiare il III tempo sul primo o sul secondo, a considerare cioè il potere deliberativo e decisionale superiore a quello consultivo (2° momento) o informativo (1° momento). Quest'errore introduce una poco evangelica discriminazione e chi incorresse in esso facendo della « differenza tra funzioni » una questione di « superiorità o inferiorità tra i membri del gruppo » non avrebbe capito niente del D.S. in comune e resterebbe ancora imprigionato in un'ottica materialistica.

A questo punto potrebbe essere utile descrivere più analiticamente, anche se in modo ancora schematico, un D.S. in comune nel suo svolgersi e nel suo divenire. Ma per comprendere meglio il significato dei singoli passi, penso che sia ancora più utile considerare prima gli altri elementi fondamentali del D.S.

* * *

II Le persone

Il problema del soggetto del D.S.

Abbiamo visto l'operazione; interrogiamoci ora su chi sia o su chi siano gli operatori, le persone che intervengono come attori in questa esperienza che è il Discernimento Spirituale.

a) — Penso che da quanto abbiamo detto non solo prima, in questa relazione, ma già a Grottamare, possa apparire evidente che il ruolo principale nel D.S. è giocato dallo Spirito Santo. E questo è vero sia che si tratti del D.S. personale, nel quale l'operatore è un solo individuo, sia che si tratti di D.S. comunitario, nel quale il soggetto operante umano è una comunità o gruppo composto di più persone. Credo, però, che mai abbastanza si insista su questo primato dello Spirito Santo: è Lui che ini fa fare il salto famoso dal II o III momento, cioè dal momento della riflessione e della valutazione dell'intelletto, a quello della decisione della volontà. Caratteristica della decisione maturata attraverso un discernimento spirituale è quella di essere una decisione nella fede, un dono prima che una conquista, un dono dello Spirito Santo. Egli, inoltre, agisce già prima e accompagna tutto l'itinerario fin dalle prime battute.

Lui, che ci è stato promesso come Colui che ci ricorda tutto quello che Gesù ha detto, corrobora il lavoro della memoria che raccoglie i dati e li attualizza nel mio « qui ora » (« hic et nunc »). Lui che ci è stato promesso come Spirito di verità e come colui che ci introduce a tutta intera la verità corrobora con i suoi doni — primo di tutti col carisma speciale del discernimento — il lavoro dell'intelletto che pondera e valuta le diverse soluzioni. Senza Spirito Santo non ci può essere D.S.

b) — Ci sono poi i soggetti umani: la persona individua (e allora parliamo di D.S. personale) o un gruppo, una comunità, più persone (e allora parliamo di D.S. comunitario). Strettamente parlando di fatto ogni D.S. è comunitario perché — come atto vissuto nella fede — non può non essere anche atto ecclesiale oltre che personale, è necessariamente atto inserito nell'unico concreto disegno di salvezza nel tempo stesso che è atto unico e irripetibile, ed è atto che ha un significato per l'edificazione dei fratelli oltre che preghiera e atto culturale orientato alla gloria di Dio. Per questo spesso il mio D.S. personale per arrivare al segno ha bisogno del confronto con un fratello il P. Spirituale in clima di autentico dialogo spirituale, come un discernimento spirituale che verifica il mio D.S. personale.

c) — Partner in un certo senso privilegiato di questo discernimento spirituale comunitario a due per ciascuna persona sposata è il coniuge: il marito per la moglie e la moglie per il marito. La coppia diventa in questo caso soggetto di discernimento spirituale e noi possiamo parlare di discernimento spirituale coniugale. Ma il discernimento spirituale coniugale non si limita solo ad essere un momento di verifica del discernimento spirituale personale delle 2 singole persone, un'esperienza cioè, che aiuta i due singoli coniugi a trovare il loro passo personale nella via di Dio; a trovare nella luce della fede la soluzione di problemi personali secondo la volontà del Signore.

Si può richiedere, e spesso si richiede, un discernimento spirituale coniugale per la soluzione dei problemi che investono la vita e l'identità di fronte al Signore della coppia in quanto tale. La coppia si mette in stato di discernimento per trovare la volontà di Dio su se stessa, su marito e moglie in quanto uniti e formanti un'unica realtà, potremmo quasi dire un'unica per-

sona, e non solo per trovare la volontà di Dio per il marito o la moglie separatamciitc presi. Per noi in END momento privilegiato di questo discernimento di coppia è **il dovere di sedersi**, generalmente rapportato al ritmo di vita di un mese, e **il ritiro annuale**, generalmente rapportato al ritmo di vita di un anno. Io penso che proiettare quanto stiamo dicendo a proposito del D.S. sia sul dovere di sedersi sia sul ritiro annuale, possa essere quanto mai utile per comprendere sempre più a fondo il valore e il significato per la coppia di questi che noi purtroppo chiamiamo erroneamente « obblighi » invece che « aiuti », « necessità », ecc., e, soprattutto, per vivificarne, per ringiovanirne la pratica dal di dentro in modo autentico, spirituale ed efficace.

Ci si potrebbe domandare se per il D.S. di coppia ancorché D.S. coniunitario valga quanto dicevamo sopra a proposito del discernimento spirituale personale che — dicevamo — deve avere una verifica ecclesiale e per il quale è utile il confronto con una guida spirituale. Questo ce lo domandiamo perché la coppia è un'unità strettissima, è come una persona sola. Personalmente ritengo utilissima questa verifica del D.S. coniugale da parte della coppia con una Guida Spirituale in un clima di dialogo e di discernimento e, anzi, ritengo un segno generalmente positivo il fatto che nella Chiesa di Dio e nelle **END**, almeno in alcune parti, si dia un numero crescente di coppie che abbiano il loro P. Spirituale col quale periodicamente hanno un colloquio spirituale che talora anche sfocia nel Sacramento della Riconciliazione.

d) — Insieme, però, penso che moineiito di verifica ecclesiale per il discernimento spirituale di coppia possa essere anche per noi nelle **END** la riunione di équipe. Anche la riunione di équipe, se l'analizziamo attentamente, può essere vissuta come un inomento di D.S. comunitario. C'è il momento della preghiera, necessario per creare il clima di fede e invocare l'aiuto dello S.S.; c'è la compartecipazione e la messa in comune: è il momento della memoria in cui si raccolgono e si offrono agli altri i dati su cui discernerei; c'è il tema di studio: il iiiioineiito dell'intelletto, della riflessione comune in cui i dati della situazione vengono confrontati con i principi di fede e di ragione per individuare sempre meglio nel concreto il piano di Dio e per far maturare quelle decisioni che le singole coppie o l'équipe insieme devono prendei-e per meglio procedere nella via del servizio a Dio e agli uomini.

La riunione di équipe acquisterebbe molto in incisività e penso in fedeltà allo spirito END se fosse vissuta come un momento di **D.S. comunitario**. **E'** il D.S. dell'équipe nel quale soggetti operanti sono singoli équi-piers e le singole coppie.

Parlando del soggetto del D.S. e in particolare del D.S. comunitario a membri delle **END**, non posso passare sotto silenzio il D.S. familiare, cioè quel **D.S. comunitario** i cui attori sono tutti i membri della famiglia: genitori e figli insieme, anche riguardo a questa forma e tipo di D.S. ci sarebbero molti problemi da trattare. Vorrei accennare soltanto ad uno non per risolverlo ma per sottoporlo alla vostra attenzione e considerazione: coi-ne si verifica, si concilia e si attua nel **D.S. familiare** la ricerca comune della volontà di Dio con l'ubbidienza dei figli e l'autorità dei genitori? Ripeto: voglio lasciare aperto il problema.

* * *

III I contenuti

Parlando dei contenuti veniamo ad affrontare il problema dell'oggetto del D.S.

Bisogna che distinguiamo **l'oggetto che voglio discernere**, dall'oggetto **circa il quale** si discerne ed, entrambi, dall'oggetto **col quale si discerne**.

*** — Che cosa voglio discernere?** Genericamente possiamo rispondere: la volontà di Dio. Ma ogni discernimento ha un suo oggetto proprio: si tratta di porre chiaramente il problema. E' questo un punto molto importante del **D.S.** sia personale che comunitario. Ed è anche un punto delicato e difficile: spesso è solo dopo un Lungo lavoro che si arriva a precisare bene il punto in questione e ad impostare correttamente il problema su cui decidere. (Per esempio, circa la scelta di un'attività apostolica, ci si può trovare davanti a un pluralismo di scelte: scelta dell'attività da svolgere (questa o quella), scelta di priorità da dare a scelte già fatte, scelta dello stile o dei criteri con cui condurre una determinata attività apostolica, scelta circa tempo, luogo, ecc. Si tratta di un atto complesso: spesso ci sono più discernimenti da

operare. In questi casi bisogna prendere le decisioni una per volta, ma in modo ordinato. Inoltre, quando si tratta di D.S. comunitario bisogna che il problema da trattare sia nei limiti della competenza della comunità o gruppo e sia importante per la sua vita e la sua missione.

In concreto una coppia, per esempio, non può fare oggetto di discernimenti e di decisioni punti che riguardano tutta l'équipe. Ci si può domandare se possono essere oggetto di D.S. comunitario (di coppia per esempio o di équipe) problemi personali e particolari di uno (uno dei 2 coniugi o di una coppia)?

Personalmente ritengo (anche tenendo presente una affermazione di Paolo VI su un documento ai Religiosi, « **Ev. Testificatio**, n. 25) che ci si può addentrare in un discernimento comunitario che può culminare con una decisione personale (del coniuge o della coppia).

In pratica si farebbero insieme il I e il II tempo, lasciando poi concludere il III all'individuo. Il gruppo può offrire al singolo membro (équipe — coppia) un utile e maturato consiglio per la risoluzione dei suoi problemi, e risultare pertanto di valido appoggio col suo D.S. al Discernimento Spirituale della singola persona (o coppia).

★ — Oggetto di D.S. è anche tutto ciò che è oggetto dei singoli atti che punteggiano l'itinerario in ordine al punto terminale. E più precisamente parliamo di:

Oggetto circa il quale si discerne, che è l'intera esperienza spirituale: ((Esaminate tutte le cose e ritenete quello che è buono». Tutta l'esperienza spirituale entra in gioco. La tradizione cristiana parla di « Spiriti »: discernimento degli Spiriti.

Che cosa si intende per « Spirito »? **L'emozione** interiore che spinge a pensare o volere una determinata cosa; **l'effetto** che tale mozione produce, che può essere interno (la risonanza interiore di consolazione o di desolazione) o esterno (le opere di carità e opere cattive che nel concreto vengono da esse prodotte); **la causa** o principio che determina e suscita la mozione (Dio, Satana, il proprio carattere, l'io inconscio, l'ambiente sociale, mal di fegato, ecc.); e infine le realtà o i fenomeni esterni, i famosi « segni dei tempi ». Tutte queste realtà sono ambigue. S. Paolo ci invita a discernerele, cioè a separarle, a distinguerle, per lasciar cadere ciò che non vale

o è negativo, e ritenere quello che vale ed è positivo.

« Esaminate ogni cosa, quello che è **buono** ritenete » non dice gettate via quello che è cattivo. Ci vuol spirito di positività e di costruttività.

Però per fare questa distinzione, per poter cogliere il positivo, quello che vale nell'insieme di tutte queste realtà sempre ambivalenti, occorrono dei criteri e motivazioni, in una parola tutto **ciò con cui si discerne** e si misura la validità, l'autenticità della realtà. Vorrei notare come spesso anche i criteri, cioè quello di cui mi servo per discernere (p.e. Parola di Dio nella Scrittura, Magistero, ecc.) va sottoposto ad un vero discernimento non solo per provarne l'autenticità in se stessi, ma anche per valutarne il peso nella circostanza concreta (cfr. « Non di solo pane vive l'uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio ». Deserto e Molt. pani).

b) — Possiamo in sintesi ricondurre i contenuti nel D.S. a due filoni fondamentali: vi sono **dati esterni** all'individuo o alla comunità o gruppo (i principi universali della fede e della ragione, e i fatti o fenomeni storici) e **dati interiori** (le mozioni interiori) oppure sotto un altro punto di vista possiamo distinguere i dati immutabili e universali « **dall'Alto** » (i principi, i criteri, le motivazioni della ragione, della fede, del buon senso, della morale, ecc.) e i dati mutevoli e particolari « **dal basso** » (i dati storici interni ed esterni, le situazioni, ecc.).

La difficoltà nel D.S. consiste, oltre che nel saper raccogliere tutti i dati necessari e convenienti e nel saperli valutare soprattutto nel saperli integrare e armonizzare tra loro. L'integrazione tra il « dall'Alto » e il « dal basso » è un'operazione simile a quella dell'incarnazione in cui il dall'alto della natura divina si è integrata nell'unità della persona di Cristo con il « dal basso » della natura umana. Per questo, come è avvenuto nell'opera dell'incarnazione che è stata presieduta dallo Spirito Santo non ci può essere discernimento senza l'intervento della III Persona della SS. Trinità.

* * *

IV Clima/Ambiente

Il problema delle condizioni

L'analisi di questo IV Elemento potrebbe da sola costituire argomento di una sola conferenza. E' di tale importanza il discorso sulle condizioni che non ho paura ad affermare che esso è forse il principale e fondamentale. Infatti perché un'esperienza di D.S. sia personale che comunitario raggiunga il suo scopo, sono essenziali particolari condizioni, e un clima e un ambiente spirituale appropriato. Possiamo, per chiarezza, distinguere le condizioni interne al soggetto che discerne da quelle esterne dell'ambiente e del clima che deve circondare la persona o le persone impegnate nel D.S. Il discorso che faremo è certamente utopistico. Ci saranno proposte come condizioni, come punti di partenza delle realtà e delle situazioni o atteggiamenti spirituali che per noi sono ancora — almeno nella globalità — delle mete da raggiungere e delle mete ancora lontane. Questo non è per scoraggiarci! Ma piuttosto per mostrarci come il discorso nel D.S. possa stimolare una ricerca più impegnata della santità e dare un senso nuovo e più costruttivo al nostro impegno spirituale e ascetico.

a) — Iniziamo dalle **Condizioni interne**. Per maggiore chiarezza distinguiamo quelle richieste per il D.S. personale da quelle specifiche per il D.S. comunitario.

Per il D.S. personale, nel soggetto chiamato a discernere si richiederebbe:

★ — *Maturità spirituale*: discernere è proprio di chi è adulto spiritualmente (He V, 13-14; Eph IV, 14-15) di chi ha una solida vita teologale (importanza della connaturalità con Dio per discernere) coscienza della propria identità, conoscenza delle proprie reali possibilità, doti e capacità; abituale attenzione alle situazioni, abitudine alla riflessione, capacità ad esaminare in modo sano se stesso e le situazioni; disponibilità e docilità allo spirito, equilibrio, unificazione interiore e semplicità di cuore.

★ — *Attitudine fondamentale di ricerca e di scelta* che comporta: desiderio di trovare e compiere la volontà di Dio, libertà di iniziativa; generosità, pace e magna-

nimità, coscienza del primato di Dio; trasparenza nelle proprie intenzioni; possesso di una gerarchia di valori, libertà interiore, atteggiamento del pellegrino, speranza e senso del futuro.

★ — *Conversione e purificazione del cuore* non solo distacco dal peccato, ma anche dalle proprie idee e gusti mondani; continua abnegazione e mortificazione per conquistare la semplicità di cuore e il «senso della verità».

★ — *Rapporto personale con Cristo* (contatto con la Parola e i Sacramenti, vita di preghiera).

★ — *Senso della Chiesa*: sempre il discernimento si fa **nella Chiesa**: bisogna sentirsi «parte» e «membro» di essa. Discernere comporta cogliere la continuità tra Cristo e la Chiesa.

★ — *Capacità di apprezzare e far emergere la positività* delle situazioni, di valutare dove «meglio» compiere la volontà di Dio e che cosa sia più gradito a Lui; senza limitarsi alla sola capacità di critica negativa.

Per il Discernimento Spirituale comunitario (e mi riferisco soprattutto al Discernimento di coppia o in équipe), dobbiamo distinguere le disposizioni che si richiedono nei singoli membri, da quelle proprie del gruppo in quanto tale.

★ — **nel singolo individuo** oltre quanto detto sopra perché per fare D.S. comunitario si richiede la capacità di operare un D.S. personale, sembra che siano particolarmente necessari:

— La coscienza spontanea di appartenere ad una comunità o gruppo (Chiesa, END, famiglia, ecc.);

— retta intenzione e fermo proposito di fare la Volontà di Dio e non di far trionfare i propri pareri e i propri gusti;

— libertà di spirito circa la propria posizione e quanto proposto dagli altri. (Entrare con la disposizione d'animo che quanto sarà deciso non sarà il mio parere);

— accettazione delle leggi fondamentali del dialogo.

★ — **nel gruppo o comunità in quanto tale** (équipe, coppia...) sembra che siano quanto mai opportune:

- l'unità del gruppo o comunità;
- un accordo minimo sull'oggetto della ricerca e sui metodi di analisi;
- l'esistenza, ad un livello almeno generale, di un sistema o scala di valori fondamentale comune e un accordo di massima sui criteri più universali;
- libertà interiore circa punti e aspetti non essenziali riguardanti la vita della comunità o del gruppo e non facenti parte dell'identità delle END;
- accettazione dei limiti dell'esperienza del gruppo e costanza nell'accettare il ritmo di un discernimento comunitario che spesso, dopo una fase iniziale di entusiasmo, passa per una seconda fase dolorosa in occasione della manifestazione di tensioni insospettite o più profonde di quanto si pensasse, prima di sfociare in una terza fase in cui si esce dalla prova con uno spirito gioioso nella fede e nella speranza.

b) — Ci sono poi le **Condizioni esterne**. Per il D.S. sia personale che comunitario si richiede un clima di preghiera e di unione con Dio, un clima di fede, di speranza e di amore; un clima di ascolto della Parola e di docilità allo Spirito, di libertà e di verità. Per questo è quanto mai opportuno che si dia sempre un clima di raccoglimento, di interiorità e di deserto che, evidentemente, non esclude un clima di dialogo con il padre guida spirituale (per il D.S. personale) o con gli altri membri del gruppo (nel caso di D.S. comunitario). La necessità di queste condizioni esterne credo che possa molto illuminare per capire la motivazione profonda di tanti aspetti del clima ambientale che ci sono richiamati dalle END per esempio per la prassi al dovere di sedersi tra i coniugi, o per la riunione di équipe. Perché per il dovere di sedersi è richiamata l'utilità del mettersi inizialmente alla presenza di Dio, in ascolto della Sua Parola o di prendersi uno spazio di tempo « riservato » (fare quasi un po' di deserto nel ritmo della propria vita quotidiana) se non perché in fondo si tratta per i coniugi di un importante momento di discernimento coniugale? E così pure per la riunione di équipe: perché ci è racconosciuto un momento di preghiera, di silenzi, se non perché si vuole che i momenti di partage, di scambio, di messa in comune, di riflessione comunitaria, in quanto aspetto di un certo lavoro di discernimento in vista della conoscenza

della Volontà di Dio, siano collocati nel clima giusto, cioè nel clima richiesto da ogni discernimento spirituale?

Mi rendo conto che realizzare tutte le disposizioni interiori e tutte le condizioni esterne sia un'impresa quasi utopica. Tuttavia, se per il bene della coppia, per il bene delle nostre équipes vogliamo avvalerci di questo prezioso metodo di ricerca della Volontà di Dio, dobbiamo impegnarci spiritualmente e asceticamente. E in questo senso l'esercizio del D.S. verrà ad essere per tutti noi uno stimolo potente per una maggiore crescita spirituale.

* * *

III Punto — Descrizione analitica — anche se in forma schematica — di un itinerario di D.S. comunitario.

A questo punto dopo aver separatamente e analiticamente considerato gli elementi fondamentali del D.S., potremmo tentare di presentare il D.S. in modo schematico nel suo svolgersi e nel suo divenire dinamico, come attraverso un ipotetico esempio.

1. — Creazione del clima di fede

* — Ascolto della Parola di Dio e/o di testi fondamentali della spiritualità del gruppo (p.e. Lettura Messa dei Morti; discorsi del Papa alle END; dalle Lettere END ecc.).

* — Preghiera personale e offerta al Signore della propria disponibilità.

* — Preghiera comunitaria: offerta del gruppo e comunità di se stessa a Dio e invocazione di luce e di docilità allo S.S.

Finalità: messa a punto delle condizioni e delle disposizioni interiori dei singoli e del gruppo di fronte a Dio e agli altri.

2. — Eventuali determinazioni circa i « ruoli » e le « funzioni » dei membri del gruppo o comunità.

3. — **Determinazione del problema** preciso da trattare. Impostazione del problema "oggetto" di discernimento e/o decisione. Deve trattarsi di una questione che sia — nei limiti della competenza del gruppo o comunità — importante per la vita o la missione o propria o di qualcuno dei suoi membri.

4. — **Informazione dei dati:** circa il problema posto. Questo momento può essere svolto da uno o più membri della comunità. Nulla deve essere tenuto nascosto, almeno nei limiti del possibile.

5. — **Tempo di studio, di riflessione e di preghiera personale:** tempo di discernimento personale.

N.B. - Alcuni di questi punti, che corrispondono nel processo di D.S. al momento della Memoria, possono talora essere già anticipati attraverso altri canali, o in altre riunioni precedenti.

6. — **Presentazione in comune da parte** dei singoli **del proprio parere e delle motivazioni** « Pro e contro ».

7. — **Discussione in comune**, vissuta non tanto come dibattito, ma **come analisi e valutazione**, fatta insieme, sul valore e sul peso delle motivazioni e/o come **analisi delle mozioni**, per far maturare un consenso unanime.

7' - Impegno per cercare di percepire eventuali mozioni spirituali nella comunità;

7'' - Nel caso di grosse difficoltà a procedere, si ritorni sopra la procedura rallentando il ritmo e ritornando sull'impostazione del problema (cfr. n. 3).

8. — **Momento di silenzio e di preghiera personale** per acquistare una vera libertà e trasparenza interiore, di fronte ad eventuali pressioni sorte in seno al gruppo in seguito alla discussione.

9. — **Ricerca di un consenso unanime:** questo può essere raggiunto spontaneamente subito, o più sovente, come il risultato di un lungo e paziente processo di integrazione delle differenze, al di là delle tensioni, non su posizioni di compromesso e di polarizzazione, ma stile spirituale. Talora l'unanimità viene raggiunta per la ri-

nuncia da parte di alcuni membri al proprio parere, in vista del bene comune o dell'unità della comunità.

N.B. - Accettare i nostri limiti: spesso l'unanimità è più una speranza o una meta sperata verso cui tendere, che una realtà facile da conquistare.

10. — Se necessario, **ricorso al voto**, non come espressione di forza tra maggioranza e minoranza, ma come espressione sintetica del cammino fino a quel punto percorso. E' un punto, però, pericoloso, perché può creare fratture e fare slittare il D.S. al livello di una procedura parlamentare.

11. — **Conclusione:** Preghiera di ringraziamento. Questo aiuta a ricordarci che la decisione presa è soprattutto dono dall'Alto (cfr. significato del Magnificat alla fine della riunione di équipe e di un dovere di sedersi).

CONCLUSIONE

Prima di concludere vorrei richiamare la vostra attenzione sul fatto che, anche se abbiamo toccato tanti punti, tanti altri problemi e aspetti del D.S. sono stati appena sfiorati e rimangono ancora aperti soprattutto per noi membri delle END. Vorrei accennarne solo alcuni.

Abbiamo visto che per il D.S. comunitario è utile e conveniente la presenza di una guida o animatore analogamente a quanto avviene per il D.S. personale per il quale è utile il confronto con il direttore spirituale. Ora io mi domando: per il D.S. di équipe da chi dovrebbe essere svolta questa funzione? da una coppia dell'équipe? e se sì da quale in concreto dalla coppia animatrice della riunione o dalla coppia responsabile? Dall'assistente? (ha senso questo in un Movimento laicale?) Da una coppia esterna all'équipe? (per es. la coppia di collegamento) e così pure circa il D.S. coniugale chi può fare in esso da guida spirituale: uno dei due coniugi? una persona ad essa esterna? un sacerdote? una coppia? Sono interrogativi che volutamente lascio aperti. Come volutamente lascio aperto ad ulteriori vostre riflessioni un altro problema più pratico, che esigerebbe un'ampia trattazione specifica: esso riguarda la pedagogia e i mezzi di forma-

zione prossima e remota al D.S. coniugale e di Equipe nelle END per sviluppare una crescita sempre maggiore nella docilità allo Spirito Santo.

* * *

Per concludere però, vorrei comunicarvi una mia convinzione a riguardo del significato delle END partendo proprio dall'importanza del D.S. per la vita spirituale dei suoi membri e delle singole coppie.

Dalla relazione penso che sia risultato come l'esperienza forte del D.S. sia orientata soprattutto a far maturare uno stile di vita di discernimento nella vita quotidiana per una continua ricerca della Volontà del Signore come modo di realizzare una vita di unione con Lui. Ora io penso che la spiritualità che ci è proposta dalle END, il movimento, l'esperienza e la vita in END ha una forza particolare e una funzione pedagogica privilegiata nella mediazione per il passaggio nel D.S. dal « tempo forte » al « tempo continuo ». Credo che il senso dell'importanza e il significato delle END per le singole coppie si illumini profondamente quando noi la consideriamo in questa luce, cioè come luogo e momento di discernimento che media tra particolari momenti forti di D.S. personale o di coppia (p.e. Ritiro Annuale, Doveri di sedersi) e uno stile di vita di discernimento spirituale da attuare costantemente nella vita quotidiana. E penso anche che per le END sia alla luce di questa visione centrale del suo significato che debbono esser affrontati e risolti tanti aspetti e problemi riguardanti la vita, la struttura e la missione delle singole équipe e dell'intero Movimento.

ALLEGATO ALLA LETTERA N. 8 GENNAIO-FEBBRAIO '81